IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1951

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1951_167

Sommario

Sommario [della rivista "In Alto" dell'anno 1951]

I 70 anni della Società alpina friulana

I friulani pionieri nelle Dolomiti Orientali

L'itinerario di Venanzio Fortunato

Ricordo di Stabile

La Torre Spinotti

Prima ascensione invernale della via Dogna al Jof di Montasio : 20 febbraio 1949 - Oscar Soravito, Gino De Lorenzi

Cartoline di montagna

Ludovico di Caporiacco

Lettera del Presidente ai giovani alpinisti

Itinerari geologici sul carso goriziano : il Monte San Michele

Un interessante microrilievo nella pianura friulana fra Lovaria e Pradamano

Il 50. Convegno sociale a Moggio Udinese

Nuove salite [1951]

L'inizio della campagna alpinistica ...

Il campeggio al Rifugio Locatelli

Salite dei soci [1951]

Oesterreichische Alpenzeitung, 69. Jahrgang - Wien - 1951

Frazionamento dei terreni in Slovenia : Svetozar Ilesic - "Sistemi poljskerazdelitve naslovensken" (Tiskala Triglavska tiskarnav Liubljana)

Rifugi della S.A.F.

«IN ALTO»

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA
SEZIONE DI UDINE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Serie III **Gennaio-Dicembre 1951** **Anno XLVII - 1951**

SOMMARIO

I 70 anni della Società Alpina Friulana . . . . . pag. 3
I Friulani pionieri nelle Dolomiti Orientali . . . . . » 7
L'itinerario di Venanzio Fortunato (P. S. Leicht) . . . . . » 8
Ricordo di Stabile . . . . . » 10
La Torre Spinotti (C. Floreanini) . . . . . » 13-17
Prima ascensione invernale della via Dogna al Jof di Montasio (O. Soravito) (con 4 fotografie) . . . . . » 18
Cartoline di montagna (G. Francescato) . . . . . » 22
Lodovico di Caporiacco *(in memoriam)* . . . . . » 24
Lettera del Presidente ai giovani alpinisti . . . . . » 25
Il Monte S. Michele (B. Martinis) (con cartina) . . . . . » 30
Un interessante microrilievo della pianura friulana fra Lovaria e Pradamano (A. Comel) . . . . . » 38
Il L° Convegno sociale a Moggio Udinese . . . . . » 39

Attività alpinistica e sociale:

Nuove salite (con 4 fotografie) . . . . . » 42
Salite dei soci . . . . . » 45
Il Campeggio al Rifugio Locatelli . . . . . » 45

Recensioni . . . . . » 47

I Rifugi della S. A. F. . . . . . » 48

Illustrazioni nel testo:

S. Bernardo da Mentone: bozzetto per affresco (E. Mitri) . . » 2
Renzo Stabile . . . . . » 10
La Torre Spinotti (Grafico di salita) . . . . . » 16
Case carniche (disegno di E. Mitri) . . . . . » 41
In copertina: La Torre Spinotti (Gruppo del Cridola - Dolomiti di Forni)

Bozzetto per l'affresco « S. Bernardo da Mentone » per il Rifugio Gilberti (di Ernesto Mitri)

I 70 anni della Società Alpina Friulana

Che l'Alpinismo sia veramente sentito, e tuttora operante in Friuli, fanno fede, oltre che l'esistenza di nove Sezioni del C.A.I., distribuite nelle due Provincie, i quattordici lustri di vita, veramente degna di questo nome, della Società Alpina Friulana. Forte di ben cinque Sottosezioni e di circa un migliaio di Soci, essa pone oggi l'accento su questo anniversario e lo imposta a principale tema del cinquantesimo Convegno Sociale.

La consapevole e legittima soddisfazione per il 70° della fondazione non può trovare miglior compimento se non nel ricordare, specie ai più giovani, l'opera sagace ed illuminata dei nostri predecessori. Mi sia lecito pertanto richiamarmi alle modeste, ma pur felici, origini della Sezione, in quanto essa, si può dire, ha introdotta e consolidata in Friuli una tradizione, intesa nel miglior significato umanistico, che, adorna di superiori valori morali, civici e nazionali, in tempi, come gli attuali, così poveri di contenuto ideale, deve trovare ancora eco profonda nell'animo degli alpinisti.

A questa tradizione la S.A.F. può rendere ancora onestamente omaggio sincero, chè la sua storia presenta una continuità di azione e di idee, perfettamente conseguente ai principi che ne hanno ispirato gli statuti.

Fondazione e sviluppo

Già nel lontano 1872 l'insigne geografo friulano, Giovanni Marinelli, suggeriva l'istituzione in Tolmezzo di un osservatorio meteorologico. L'iniziativa, auspici col Marinelli, il padre Denza, il prof. Giovanni Nallino, l'ing. Carlo Bassani, sortiva il suo effetto con l'appoggio di Enti locali e di alcuni volonterosi privati. La stretta relazione esistente in quei tempi fra Scienza ed Alpinismo, che tendeva a considerare quest'ultimo quasi naturale pratica di esplorazione e mezzo di ricerca e di studio della Montagna, indusse quelle egregie Persone a progettare di lì a poco la fondazione di una Sezione del Club Alpino Italiano. Sezione che di fatto ebbe vita nell'ottobre 1873, diciottesima in ordine di fondazione nel C.A.I., allora appena al suo ottavo anno di età. Primo Presidente il prof. Torquato Taramelli, cui successe l'anno dopo il prof. Giovanni Marinelli.

Non furono troppo facili i primi passi della piccola Sezione, che, pur non superando il centinaio di iscritti, tuttavia svolse una certa attività e riuscì persino a licenziare alle stampe due Annuari (dal titolo « Dal Peralba al Canino).

L'ubicazione della Sede in Tolmezzo, troppo eccentrica per la maggioranza degli aderenti, che quasi tutti, Presidente compreso, risiedevano altrove, unita ad altre difficoltà contingenti ne consigliarono nel 1880 il trasferimento ad Udine, ove la primitiva denominazione venne modificata in quella di Sezione Friulana del Club Alpino Italiano. L'anno successivo (1881) la Sezione Friulana deliberò il suo distacco dal C.A.I. e rendendosi completamente autonoma, assunse il nome di SOCIETA' ALPINA FRIULANA.

Oggi non potremmo forse valutare e giudicare con sufficiente comprensione le ragioni, certamente meditate, che indussero i benemeriti fondatori alla scissione: se non forse, e sia detto per inciso e senz'ombra di ironia, quel germe di tendenza regionalistica che ha sempre albergato « in nuce » nell'animo di moltissimi friulani e fors'anche in quello dei pionieri del nostro alpinismo.

Oggi, poi che dal 1928, ed in buona parte per opera del Presidente sen. P. S. Leicht, in quell'epoca in carica, e del compianto avv. Riccardo Spinotti, la S.A.F., ed auguriamocelo per sempre, è rientrata nelle file del C.A.I., possiamo forse rammaricare che l'appartenenza al massimo Ente Italiano sia stata effettivamente interrotta per ben 47 anni; è doveroso riconoscere però che in quel lungo periodo, la S.A.F., per l'assidua ed appassionata prestazione dei suoi dirigenti, fra i quali particolarmente eccelse Federico Cantarutti, scelti sempre fra i migliori cittadini, per il prestigio che le derivava dalla fama e dalle opere di Giovanni ed Olinto Marinelli, di Francesco Musoni, di Luigi e Michele Gortani, di G. B. De Gasperi, di Arrigo Lorenzi, di Ardito Desio, di Lodovico di Caporiacco, di Egidio Feruglio (per non citare che i maggiori), per l'esperienza ed il valore dei suoi alpinisti (di Brazzà, Mantica, Ferrucci, Pico, De Agostini, Giuseppe De Gasperi, Spinotti, Gilberti (e tralascio i pur eccellentissimi affermatisi dopo il 1928), potè sempre, oltre che intrattenere col C.A.I. le più cordiali relazioni, figurare fra i più organizzati e compatti Enti Alpinistici.

Si ricordi che Quintino Sella, fondatore del C.A.I., accettò di buon grado la nomina a Socio Onorario dell'Alpina Friulana. Della stima e della simpatia incontrate costantemente dalla SAF in Italia ed all'Estero abbiamo del resto tali e tante probanti testimonianze che non occorre neppure enumerarle.

E' in definitiva merito spettante all'alpinismo friulano non solo lo studio approfondito, specie per il periodo dal 1874 al 1899, ma direi talvolta, la scoperta di intere zone montuose, di gruppi, di catene, di valli carniche e giulie, compresi « ante » 1915, nel territorio dello Stato italiano.

Ma non solo l'Alpina fu Società per lo sviluppo dell'Alpinismo, ma pure della cultura. Questa non fu infatti perseguita esclusivamente nei rami specifici all'alpinismo attinenti ed alle ricerche ed osservazioni geo-fisiche e naturalistiche, ma si estese fra i Soci pur con quella lodevole istituzione, tuttora funzionante, del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca Sociale. E', a mio avviso, non ultimo titolo di benemerenza della nostra Società, poter dire che l'istituzione del Gabinetto di Lettura è coeva della Sezione Stessa.

Rifugi ed iniziative alpinistiche

Pur nell'arduo campo delle realizzazioni prettamente alpinistiche, si può affermare che la SAF fu spesso all'avanguardia. Se oggi ben 5 Rifugi, convenientemente attrezzati, sono in gestione alla SAF (di cui 4 in piena ed assoluta proprietà) ciò si deve al fatto che fin dal primo decennio di vita, la Sezione affrontò il problema, non solo della segnalazione e dei lavori su sentieri e tracciati montani, ma pure quello ben più complesso e difficile dei Rifugi.

Dalla baracca, sita ai piedi della parete del Bila Pec, donata nel 1882

da Giacomo di Brazzà, dall'adattamento nel 1883 di una grotta naturale sul versante S. del Jof di Montasio, l'una e l'altra resesi in breve insufficienti ed inospiti, fu ancora nel 1886 costruito alla Sella Tasabilapeciò (mt. 2008) il Rifugio Canin (oggi scomparso) che, pur disadorno, incostudito e spesso manomesso, durò fino all'apertura del vicino Rifugio Gilberti.

A Nevea, che a buon diritto può considerarsi la culla dell'alpinismo giuliano, punto d'incontro dei friulani coi triestini e gli austriaci, sorse nel 1889, ed ebbe successivi ampliamenti, il primo Rifugio attrezzato. La modesta costruzione in legno resse fino al 1908, allorchè fu sostituita dall'attuale edificio in muratura, dedicato nel 1942 alla memoria dei caduti della Divisione « Julia ».

Nel 1901 s'aprì il Rifugio Marinelli, ai piedi del Coglians, il primo eretto nelle Alpi Carniche, intitolato a Giovanni Marinelli, indimenticabile promotore e primo Presidente della SAF, allora da poco scomparso. Ampliato nel 1928, estese l'intestazione al nome di Olinto Marinelli, di Giovanni degnissimo figlio e continuatore sagace della mirabile opera paterna, oltre che nel campo scientifico, anche nella Presidenza dell'Alpina.

Nel 1925 lo Sottosezione Carnica operava il primo dei suoi tanti prodigi. Freschissima di fondazione, dava immediata tangibile prova della sua vitalità prorompente aprendo quel Rifugio al Clap Grande, dedicato alla memoria gloriosa dei tre fratelli De Gasperi, che, ampliato più volte e ricostruito dalle rovine belliche, può a buon diritto classificarsi fra i più accoglienti ed organizzati delle Alpi Orientali.

Infine, al più grande ed al più completo dei nostri Alpinisti, a Celso Gilberti, s'intitolava nel 1934 un quarto Rifugio in muratura nel Gruppo del Canin. Rifugio, che la furia cieca e l'indiscriminata brutalità della guerra dovevano incenerire, ma che il fascinoso ricordo del giovane Eroe dell'Alpe, sempre presente ed indelebile nei nostri cuori, doveva prodigiosamente ricostruire più bello ed efficente di prima, là su quell'estrema porta d'Italia.

Pubblicazioni

Imponente è l'apporto alla conoscenza delle nostre Alpi da parte degli studiosi friulani, specie naturalisti e geografi, tutti e sempre Soci della SAF.

Il primo bollettino sezionale, dal modesto titolo « Cronaca della Società Alpina Friulana » apparve nel 1881 e durò come tale fino al 1889. Nel 1890 uscì il primo numero dell'« IN ALTO », allora bimensile. Questa nostra pubblicazione periodica esce ancor oggi, sia pure con qualche non rara interruzione, ma deve essere nostra cura e fermo proposito assicurarle per l'avvenire almeno un'annuale comparsa. In questi periodici v'è non solo lo specchio fedele della storia alpinistica del Friuli, ma pure, una cospicua mole di studi, memorie, osservazioni inerenti alle Alpi Carniche e Giulie ed al Friuli prealpino.

Ma il maggior vistoso contributo offerto alla conoscenza della nostra regione è la GUIDA DEL FRIULI, edita in ben 5 grossi volumi, ognuno dei quali illustra con eccezionale ricchezza di particolari fisici, geologici, naturalistici, etnici, economici le più importanti zone delle provincie di Udine e di Gorizia. E' opera poderosa e vero monumento alla memoria de-

gli autori, Giovanni ed Olinto Marinelli, diligentissimi osservatori ed infaticabili studiosi, con altri insigni collaboratori, della complessa materia.

I volumi sono stati pubblicati nel seguente ordine:

1° Illustrazione del Comune di Udine (1881)
2° Guida del Canal del Ferro (1894)
3° Guida della Carnia (1ª ed. 1898, 2ª ed. 1906)
4° Guida delle Prealpi Giulie (1912)
5° Guida di Gorizia e delle valli dell'Isonzo e del Vipacco (1930)

Inoltre nel 1925 il prof. Michele Gortani compendiava in una nuova stesura aggiornata delle Guide della Carnia e del Canal del Ferro i due precedenti volumi del Marinelli.

Dopo una lunga parentesi di 20 anni, è testè uscita la Guida della Creta Grauzaria del dottor Oscar Soravito, che, seppur limitata alla descrizione strettamente alpinistica di una sola Montagna, è stata ritenuta un modello non facilmente eguagliabile.

Superfluo insistere sull'importanza di queste pubblicazioni, cui collaborò il fior fiore dei nostri Scienziati e che stanno comunque a dimostrare l'amorosa diligenza, la vasta dottrina, la riconosciuta competenza colla quale furono studiati e descritti monti, valli, genti, costumi del nostro paese.

Ma è sempre, a giusto diritto, uno dei principali titoli di cui può fregiarsi l'Alpina, per nulla inferiori ai tanti altri acquisiti nel campo alpinistico puro. Se oggi l'Alpinista non sale più i monti con aneroide e barometro, ed i suoi strumenti sono invece di preferenza moschettoni, chiodi e martello, se l'esplorazione della montagna può dirsi in ogni particolare compiuta, il riconoscere quest'opera di divulgazione scientifica e prima origine di vita, specie nei primordi, della nostra Società, è per le nuove generazioni un obbligo morale, in quanto essa spinse dietro ai pionieri studiosi tante generose schiere di giovani che della Montagna conobbero gioie e travagli, che la giudicarono severa educatrice della volontà, che la magnificarono fonte di sensazioni ed ispirazioni poetiche.

L'Alpinismo non è, nè potrà mai essere considerato uno sport: la Montagna potrà bensì essere palestra del carattere e dell'ardimento, non mai soltanto palestra di acrobazia. Un movente unico di rispetto, di indagine, di amore ha accomunato sempre scienziati, scrittori, alpinisti d'ogni tempo e paese: da de Saussure a Wympher, da Grohmann a Piaz, da Guido Rey ad Emilio Comici.

Caduti in guerra

Allorchè la Patria nostra fu chiamata alle dure prove dei due grandi conflitti mondiali, anche l'Alpina offerse largo tributo di sangue generoso.

Nella campagna 1915-18 caddero i Consoci: gen. Antonio Cantore (Med. d'Oro) consigliere della Società dal 1910, sott. Umberto Micoli, cap. Fausto Bianchi, sott. Giuseppe Manzi, sott. Vincenzo Comparetti, cap. Giacomo Perusini, cap. dott. Gaetano Perusini, ten. prof. G. B. De Gasperi (2 med. d'argento), dott. Renzo Rea, dott. Marco Rizzi, dott. Giuseppe Feruglio e nella campagna 1940-45: ten. co: Artico di Prampero (M. d'O.), ten. col. Antonio Tinivella (M. d'O.), ten. col. Rinaldo Dall'Armi, s.ten. dott. Andrea Nicoloso, Francesco Filippi, Antonio Furlani, dott. Piero Nigris.

L'animo nostro eleva un reverente pensiero alla memoria di questi Eletti, la cui appartenenza alla Società Alpina possiamo vantare con legittimo orgoglio.

Alcuni di essi, soldati alpini di leggendario valore, altri eminenti studiosi, altri valenti ed esperti alpinisti. Formano essi la spirituale, eroica pattuglia della schiera degli alpinisti friulani; nè valgono ad affievolire il ricordo della loro gesta il volger degli anni, il mutare inesorabile dei tempi, l'evoluzione irrefrenabile delle idee.

Di coloro che con serena coscienza e virile fermezza, qualità precipue per chi ha consuetudine di frequenza nell'Alpe, donarono la vita fiorente per servire fino all'estremo sacrificio il Paese, non si perderà mai il ricordo, a meno che non si voglia rinunciare ai valori fondamentali dello spirito e della tradizione.

Possiamo rimpiangere i nostri Caduti, ma non dimenticare che sia nella fausta come nell'avversa vicenda della Patria, essi hanno pagato, anche per noi, col loro sangue.

Onoriamone dunque la fulgida memoria, perchè essi contribuirono ben validamente a difendere anche quel patrimonio di opere e di studi che l'Alpina, in 70 anni di vita operosa, spesa tutta sulle frontiere d'Italia, ha tenacemente ed utilmente perseguito.

Relazione del Presidente della S. A. F. al 50° Convegno Sociale a Moggio Udinese, il 28 ottobre 1951.

I Friulani pionieri nelle Dolomiti Orientali

Il 30 settembre 1951, al Monte dei Cappuccini in Torino, si sono incontrati i Soci cinquantennali del C.A.I, per la consegna dei diplomi di Soci Onorari al co: Luigi Cibrario di Torino ed al prof. Antonio Berti di Vicenza, loro conferiti a riconoscimento tangibile ed affettuoso della mirabile opera spesa durante tutta la loro vita, al servizio dell'ideale alpinistico.

Il prof Berti, nelle sue commosse parole di ringraziamento, ho accennato ai tempi eroici dell'esplorazione delle Dolomiti Orientali, e dopo aver ricordato « *i giganti della tecnica* » (citando i nostri friulani caduti Gervasutti e Gilberti ed i viventi Carlesso e Cassin) la « spiritualità » delle cui gesta giudica naturale e legittima derivazione dalle imprese dei piemontesi dell'epoca, che chiameremo, *storica* dell'alpinismo, ha detto: « *Il Veneto invece, entro i vecchi confini, non aveva ancora un'esatta nozione del tesoro che aveva parzialmente in possesso: le Dolomiti. Le conoscevano specialmente alcune animose figure che vivevano in montagna od al piè delle montagne: Ferrucci, il sempre vegeto ottantenne Ferrucci, nestore dei nestori, De Gasperi, D'Agostini, Feruglio, anch'essi friulani...* ».

Il riconoscimento del prof. Berti del contributo fondamentale dei friulani alla *scoperta*, specie dei Gruppi del Cridola e dei Monfalconi, è un'altra solenne conferma delle benemerenze della S.A.F.

L'accenno al nostro intramontabile Ferrucci e le parole colle quali un uomo del cuore e della mente di A. Berti lo saluta e con lui rievoca le figure indimenticabili di G. De Gasperi, di L. D'Agostini, di G. Feruglio, immaturamente scomparsi dalla scena del mondo, ci riempiono di profonda gioia e di legittimo orgoglio. A nome di tutti gli Alpinisti friulani lo ringraziamo per la sua autorevole testimonianza e rivolgiamo a lui alpinista di stile e di vita inimitabili, il nostro saluto augurale, quale si addice da allievi a Maestro, con solidale sentimento educato su quelle vie di monte e di cielo, che egli seppe per cinquant'anni svelare, percorrere ed indicare alle più giovani generazioni.

L'animo nostro eleva un reverente pensiero alla memoria di questi Eletti, la cui appartenenza alla Società Alpina possiamo vantare con legittimo orgoglio.

Alcuni di essi, soldati alpini di leggendario valore, altri eminenti studiosi, altri valenti ed esperti alpinisti. Formano essi la spirituale, eroica pattuglia della schiera degli alpinisti friulani; nè valgono ad affievolire il ricordo della loro gesta il volger degli anni, il mutare inesorabile dei tempi, l'evoluzione irrefrenabile delle idee.

Di coloro che con serena coscienza e virile fermezza, qualità precipue per chi ha consuetudine di frequenza nell'Alpe, donarono la vita fiorente per servire fino all'estremo sacrificio il Paese, non si perderà mai il ricordo, a meno che non si voglia rinunciare ai valori fondamentali dello spirito e della tradizione.

Possiamo rimpiangere i nostri Caduti, ma non dimenticare che sia nella fausta come nell'avversa vicenda della Patria, essi hanno pagato, anche per noi, col loro sangue.

Onoriamone dunque la fulgida memoria, perchè essi contribuirono ben validamente a difendere anche quel patrimonio di opere e di studi che l'Alpina, in 70 anni di vita operosa, spesa tutta sulle frontiere d'Italia, ha tenacemente ed utilmente perseguito.

Relazione del Presidente della S. A. F. al 50° Convegno Sociale a Moggio Udinese, il 28 ottobre 1951.

I Friulani pionieri nelle Dolomiti Orientali

Il 30 settembre 1951, al Monte dei Cappuccini in Torino, si sono incontrati i Soci cinquantennali del C.A.I, per la consegna dei diplomi di Soci Onorari al co: Luigi Cibrario di Torino ed al prof. Antonio Berti di Vicenza, loro conferiti a riconoscimento tangibile ed affettuoso della mirabile opera spesa durante tutta la loro vita, al servizio dell'ideale alpinistico.

Il prof Berti, nelle sue commosse parole di ringraziamento, ho accennato ai tempi eroici dell'esplorazione delle Dolomiti Orientali, e dopo aver ricordato « *i giganti della tecnica* » (citando i nostri friulani caduti Gervasutti e Gilberti ed i viventi Carlesso e Cassin) la « spiritualità » delle cui gesta giudica naturale e legittima derivazione dalle imprese dei piemontesi dell'epoca, che chiameremo, *storica* dell'alpinismo, ha detto: « *Il Veneto invece, entro i vecchi confini, non aveva ancora un'esatta nozione del tesoro che aveva parzialmente in possesso: le Dolomiti. Le conoscevano specialmente alcune animose figure che vivevano in montagna od al piè delle montagne: Ferrucci, il sempre vegeto ottantenne Ferrucci, nestore dei nestori, De Gasperi, D'Agostini, Feruglio, anch'essi friulani...* ».

Il riconoscimento del prof. Berti del contributo fondamentale dei friulani alla *scoperta*, specie dei Gruppi del Cridola e dei Monfalconi, è un'altra solenne conferma delle benemerenze della S.A.F.

L'accenno al nostro intramontabile Ferrucci e le parole colle quali un uomo del cuore e della mente di A. Berti lo saluta e con lui rievoca le figure indimenticabili di G. De Gasperi, di L. D'Agostini, di G. Feruglio, immaturamente scomparsi dalla scena del mondo, ci riempiono di profonda gioia e di legittimo orgoglio. A nome di tutti gli Alpinisti friulani lo ringraziamo per la sua autorevole testimonianza e rivolgiamo a lui alpinista di stile e di vita inimitabili, il nostro saluto augurale, quale si addice da allievi a Maestro, con solidale sentimento educato su quelle vie di monte e di cielo, che egli seppe per cinquant'anni svelare, percorrere ed indicare alle più giovani generazioni.

L'itinerario di Venanzio Fortunato

di Pier Silverio Leicht

Delle strade alpine che, nella prima parte del Medio Evo, pure dopo la caduta dell'Impero romano, mettevano in comunicazione la regione Adriatica coi paesi Nordici, e come fossero frequentate, poco sappiamo. Ce n'è rimasta una memoria, che appartiene ad un' epoca assai remota, in un poema latino composto in onore di San Martino di Tours da un poeta nato nei dintorni di Ceneda, e divenuto poi vescovo di Poitiers, Venanzio Fortunato. Si tratta d'uno scrittore che gli storici della letteratura latina dell'alto medioevo considerano come il maggior poeta della età pre-carolingia. Anche di recente l'Amatucci, assai competente in tale materia, ne ha fatte le lodi. Un itinerario alpino, che è descritto nel ricordato poema, interessa il Friuli e perciò ho pensato d'intrattenermi brevemente su di esso.

Venanzio dovette, nei suoi più giovani anni, venire in Friuli, giacchè ricorda varii luoghi della regione. Nel periodo che precedette la discesa dei Longobardi, andò a Aquileia e vi conobbe il vescovo Paolo che lo avviò alla missione ecclesiastica. Se abbia iniziati i suoi studi nella antica città, non sappiamo di certo, ma appare probabile; certo è che poi si recò a compierli a Ravenna. Che colà studiasse giurisprudenza, come scrisse il Manitius, non so davvero di dove si ricavi, ma di certo invece vi compì i suoi studi religiosi e letterari. Forse fu l'eccesso di queste occupazioni che gli produsse una gravissima oftalmia, della quale fu miracolosamente guarito, com'egli vivacemente ci descrisse, mentre pregava prosternato nella cappella dedicata, a Ravenna, a San Martino. Per questa guarigione fece il voto di recarsi a Tours nelle Gallie, dove era la tomba del grande vescovo. Quale percorso fece per andare colà? Noi lo possiamo arguire dal percorso inverso che, nell'ultima parte del suo bel poema latino, che ha per soggetto la vita di San Martino, fa, idealmente, percorrere al poema stesso che egli vuole inviare in pellegrinaggio da Poitiers, dove scriveva, alle città della Gallia settentrionale celebri per i sepolcri di Santi e di martiri, e di là ad Augusta (oggi Augsburg) e quindi nella valle del Danubio e poi in quella dell'Inn ed infine, attraversando quella della Drava, al valico che oggi chiamiamo di Montecroce Carnico, per scendere poi verso Aquileia.

Già Paolo Diacono, che visitò a Poitiers la tomba del poeta e dettò per essa una epigrafe in versi, pensò che quel percorso corrispondesse all'itinerario da Venanzio osservato, quand'egli da Ravenna s'era recato nei paesi d'Oltralpe per compiere il suo voto. Accettiamo l'ipotesi del celebre storico dei Longobardi e soffermiamoci a considerare tale itinerario.

Ci si affaccia subito una domanda: come mai Venanzio, che partiva da Ravenna, prescelse la via da lui descritta, per andare a Tours che si trova nella parte occidentale della Francia del Nord? A questa domanda non sappiamo come rispondere. Possiamo soltanto supporre che, prima di recarsi al di là delle Alpi, egli volesse salutare la sua famiglia che risiedeva, come dicemmo nelle colline presso Ceneda: colà aveva allora genitori e fratelli ai quali mostra, nello stesso poema, d'esser molto affezionato. E chi sa che non andasse a salutare il venerando vescovo Paolo ad Aquileia?

Questo ci spiegherebbe perchè, in luogo di muovere per Verona verso Trento e di là al valico delle Alpi, prescegliesse la via di Montecroce.

Ciò prova in ogni modo che nel VI secolo (Venanzio dovette fare il suo viaggio verso il 560) quella via era frequentata.

Ma lasciamo ora il poeta valicare le Alpi e, dopo un lungo viaggio, passare il Reno ed entrare nei dominii dei Re franchi della dinastia Merovingia e veniamo alla descrizione che egli ci fa dell'itinerario inverso.

Come accennammo, il poeta dovette essere, quando scriveva i suoi bei versi latini, a Poitiers. Egli infatti, nei primi tempi del suo soggiorno in Francia, s'era fermato a Metz dove godette i favori del Re Merovingio Sigeberto. Andò poi a Tours, ospite di quel vescovo, ed infine a Poitiers, dove fu protetto dalla regina Radegonda, vedova di Clotario I°. E' di là che fa muovere il suo poema prima verso Tours e Parigi, poi a Strasburgo e quindi, valicando il Reno, verso Augsburg.

Come già dicemmo, l'itinerario volge verso la valle dell'Inn e di là per il Brennero a Lienz, che allora era chiamata Agunto e torreggiava, dice il poeta, superata dal suo colle. « Muovi poi, continua, per la via dove s'estol- « le l'Alpe Giulia e tocca con la sua vetta le nubi ». Era il valico di Montecroce Carnico. « Da questo, continua, esci, costeggiando le rupi di Osoppo « bagnate dalle onde del Tagliamento alle cui acque sovrasta Ragogna, ver- « so Forogiulio che prende il suo nome da quello del sovrano ».

Secondo il più recente editore del poema Friedrich Leo, il Forum Julii di Venanzio Fortunato si deve identificare con Cividale, divenuta dopo la rovina di Aquileia, di Concordia e di Giulio Carnico, il centro militare ed amministrativo della regione. Tale ipotesi è da tenere, di certo nella maggiore considerazione, tuttavia io propendo sempre per credere che con Forum Julii il poeta intendesse indicare l'intero territorio friulano che ormai si designava con quel nome. Ciò appare logico ove si rifletta che l'itinerario dell'immaginario pellegrino si svolge, uscito dalla Carnia, lungo il Tagliamento presso Osoppo e Ragogna. Ora questa non era certamente la via che guidava a Cividale: per avvicinarsi a questa, il pellegrino avrebbe dovuto piuttosto percorrere la Tresemana e poi per Nimis ed Attimis raggiungere la valle del Natisone.

Il poeta segna poi, come una prima meta del pellegrinaggio, Aquileia, dove il suo libro avrebbe dovuto rendere omaggio al martire Fortunato ed ai Canziani. Di là poi il viaggiatore si volge verso Concordia e, più oltre, alla pianura Veneta. E' interessante notare che, malgrado l'occupazione longobarda del Friuli, avvenuta nel contempo, il poeta parli d'un pellegrinaggio ad Aquileia ed a Concordia e non accenni ad alcun timore d'opposizione da parte degli invasori, mentre, nel descrivere il viaggio in Germania fa riserva sulla possibilità che sia concesso al viaggiatore di passare i fiumi « barbarici », Reno e Danubio, e teme che i Bavari si oppongano al suo transito dalla Svevia alla valle dei Breonii. Ciò fa supporre che le notizie che egli riceveva dall'Italia, gli facessero ritenere non difficile il giungere in Friuli attraverso il valico dell'Alpe Giulia e possibile l'accesso ad Aquileia ed a Concordia. Da queste osservazioni parrebbe scaturire l'ipotesi che, alla mente del poeta, i Longobardi non apparissero quei ferocissimi barbari che ci vengon descritti da altre fonti e che nel basso Friuli, fra le posizioni Longobarde del retroterra e le isole occupate dai Bizantini, la zona di Aquileia e di Concordia godesse d'una relativa tranquillità.

Ricordo di Stabile

Nobili passioni, generosi propositi, alte aspirazioni s'accendono e fervono negli animi forti, esulando dalle comuni valutazioni, cui facilmente indulgono, spesso irridendo, coloro, che ostili ed insensibili a vera altezza di propositi e di sentimenti, non le avvertono come superiore esigenza morale ed estetica dello spirito umano. L'Alpinismo è una di queste passioni: campo di prove severe, di nobilitazioni dello spirito, si tempra e si purifica, a fronte di altre umane attività, anche fra le più impegnative, in perfezione d'intenti e di metodo, del tutto caratteristici e qualificati.

Renzo Stabile, attratto ancor giovanetto alla Montagna, con esemplare continuità e riconosciuta esperienza, ne comprese d'istinto la spiritualità e partecipò con inesauribile costanza del senso cosmico ed universale, che

dai Monti promana, armonizzantesi nelle celesti spazialità delle cime in sensazioni complete di vita e di poesia.

Per meglio intendere l'intima essenza, e per attingere i limiti estremi della lotta per la conquista della Montagna, predilesse le scalate solitarie.

Schivo, modesto, alieno da esibizionismi, riteneva forse che da queste ardue prestazioni esulasse persino quel nobile senso di emulazione, che può allignare latente anche fra i compagni d'una stessa cordata.

Nella responsabile valutazione delle difficoltà, nella imperturbabile indifferenza all'attrazione vertiginosa del vuoto, nell'innato istinto d'orientamento, nella perspicacia dell'intuito finissimo circa il tracciato di salita su incombenti pareti o davanti alla sfingea drammaticità degli strapiombi, gli arrideva il successo come gioia intima ed esclusiva: la solitudine, elemento reale di rischio durante l'arrampicata, concedeva a lui, solo sulla vetta, consapevole pienezza di sentimenti e di soddisfazioni e forse quell'anelito poetico che altre vicende della vita poteva sembrare gli avessero negato.

E solo, o con altri, per oltre vent'anni, con incredibile costanza e mai smentita continuità, compì centinaia di salite, aperse circa sessanta vie nuove. Elesse la superba Grauzaria a diletta palestra d'esercitazione, a cielo dei suoi sogni, a campo di scoperte e di ventura.

Renzo Stabile è caduto, alla vigilia di quel giorno in cui la curva inesorabile degli anni, avrebbe, per legge di natura, affievolita la sua incredibile spinta alla conquista delle altezze, ma, precipitando dalla Cima dei Giai, compì la suprema ascensione a quelle porte d'Infinito che egli aveva accostate con devota purezza ed umiltà di cuore e d'intenti.

Il suo è uno degli strazianti drammi della storia dell'Alpinismo, alla quale anche l'« Alpina Friulana » ha dato ben dolorosi contributi.

Se un interrogativo angoscioso sovrasterà per sempre anche su questa recente nostra catastrofe, accettiamo con virile fortezza e composta dignità la durissima prova. Non recriminazioni, non critiche e tanto meno conclusioni affrettate. Rispettiamo il mistero di tanta tragedia, traendo invece saggi ammaestramenti e provvide esperienze: solo così la vita ed il ricordo di Stabile, finchè esisteranno i fedeli dell'Alpe, non potranno dirsi perduti.

Il rimpianto affettuoso, il pensiero dolente vanno alla sua memoria ed alle sue imprese, ma il nostro sentimento alpinistico vede, sempre più, il Monte trasfigurarsi in altare, ove il sacrificio dei migliori riverbera di luce intramontabile la nostra aspirazione inesausta.

Prime salite di R. Stabile

ALPI GIULIE E ALPI CARNICHE

Gruppo del Jof-Fuart:

Cima di Riofreddo, variante allo spigolo N. via Comici, 5 gr., 7-9-1948.

Gruppo del Jof del Montasio:

Jof del Montasio, da ovest alla spalla ovest, 29/30-7-1934;

Jof del Montasio, cresta ovest, 4 gr., 16/17-7-1944;

Foronon del Buinz, parete nord-ovest, 5 gr., 18-8-1946 e 15-9-1946;

Cima delle Puartate, da nord-ovest, 16-7-1937;

Torre Carnizza, da sud, 25-9-1938;

M. Cimone, parete sud-ovest, 5 gr., 25-9-1945;

M. Cimone, spigolo del pilastro sud-ovest, 4 gr., 26-9-1937.

Gruppo del Zuc del Boor:

Cima Valeri, parete est, 2 gr., 14-10-1934;

M. Cozzarel da sud-ovest, 21-6-1936.

Gruppo della Creta Grauzaria e Sernio:

Vetta Principale, canalone tra Anticima N.O. e Anticima Sud, 4 gr., 1-10-1933;

Vetta Principale, parete sud-est, 4 gr., 16-10-1938;

Vetta Principale, cresta nord-est, da so-

lo, 4 gr., 3-10-1943;
Vetta Principale, gola nord-ovest, da solo, 3 gr., 23-5-1938;
Vetta Principale, colatoio nord-ovest, da solo, 3 gr., 12-10-1947;
Anticima Est, da nord-ovest, da solo, 3 gr., 1-8-1943;
Anticima Est, parete nord, 4 gr., 26-6-1946;
Anticima Est, da est. 4 gr., 31-10-1943;
Campanile Piccolo Gobbo, prima ascensione assoluta, 5 gr., 24-6-1934;
Campanile Est, spigolo sud, da solo, 3 gr., 25-10-1942;
Campanile Est, spigolo ovest, 4 gr., 1 novembre 1943;
Campanile Cantoni, spigolo nord, 5 gr., 11-10-1941;
Campanile Cantoni, da sud-est, 4 gr., 31-5-1934;
Campanile Brovelli, gola nord-est, 3 gr., 22-10-1936;
Campanile Brovelli, da sud-est, 5 gr., 10-5-1936;
Torre Terza, da solo, 3 gr., 7-10-1937;
Cima Senza Nome, da sud, 4 gr., 29-9-35;
Cima Senza Nome, parete sud-ovest, 3 gr., 8-5-1946;
Cima Senza Nome, camino ovest, 4 gr., 8-9-1935;
Cima Senza Nome, pilastro ovest, 2 gr., 7-4-1946;
Cima dei Giai, parete nord-ovest, da solo. 3 gr., 9-1-1943;
Cima dei Giai, cresta nord, da solo, 3 gr., 26-9-1948;
Cima dei Giai, da est, da solo, 3 gr., 4-10-1941;
Cima del Lavinale, parete nord-est, da solo, 3 gr., 24-6-1947.
M. Sernio, parete nord, 5 gr.. 22-7-1934;
M. Sernio, da nord-est, 3 gr., 25-9-1949;
Torre Nuviernulis, da nord-est, 4 gr., 7-7-1935;
Torre Nuviernulis, da nord-ovest, 5 gr., 20-9-1936.

Gruppi vari:

M. Geu, spigolo est, 3 gr., 20-8-1938;
M. Cimon, parete nord, 4 gr., 23-8-1938;
Creta della Fuina, da est, 3 gr., 29-8-1938;
M. Tuglia, spigolo nord, 4 gr., 19-9-1948;
M. Tinisa, da nord, 18-8-1945;
M. Mieron, da nord-ovest, 16-8-1945;
M. Peralba, da sud-ovest, 5 gr., 27-7-1947;
M. Ciadenis, da sud, 5-6 gr., 7-9-1947.

DOLOMITI ORIENTALI

M. Antelao, spigolo ovest, da solo, 4 gr., 22-8-1944.

Prime invernali ed altre salite

Creta Grauzaria, canalone sud-ovest, da solo, 15-1-1938;
Cima di Terra Rossa, canalone Huda Paliza, da solo, 14/15-2-1943;
Jof del Montasio, via Cacciatori Italiani, da solo, 14/15-3-1943;
Creta Grauzaria, canalone sud, da solo, 15-3-1944;
Jof Fuart, gola Mosè, da solo, 13-2-1949;
Jof Fuart, da nord-ovest e Cima de lis Codis, da solo, 27-2-1941;
Ciampon, via diretta da sud, da solo, 18-12-1949;
Campanile Cantoni, via normale, 9 marzo 1950.

Dolomiti Orientali:

Punta Fiammes, via dello spigolo, 5 gr.;
Guglia De Amicis, via Duelfer, 5 gr.;
Torre Grande di Averau, via Myriam, 5 gr.;
Cima Piccola di Lavaredo, via normale, camino Helversen, 3 e 4 gr.;
Punta della Croce, parete sud;
M. Scotter, via Kiene, 3 gr.;
M. Pelmo, via Angelini;
Cima Grande di Lavaredo, spigolo Dibona, 4 gr., ecc. ecc.

Alpi Carniche e Giulie:

Creton di Culzei, via Gilberti, via Capuis, 4 gr.;
Creton di Clap Grande, via della Pannocchia, 4 gr.;
M. Coglians, via Tessari;
Campanile di Val Montanaia, 4 gr.;
Cima dei Giai, camino nord, via Feruglio, 5 gr., da solo;
Zuc del Boor, via Gilberti, seconda salita;
Creta Grauzaria, spigolo nord, via Feruglio, seconda salita, da solo, 4 gr.;
Creta Grauzaria, gola nord, 5 gr., seconda salita;
Anticima Nord della Creta Grauzaria, parete nord-est, seconda salita con varianti, 4 gr.;
Campanile Est, spigolo nord-est, 5 gr.
Jof del Montasio, cresta dei Draghi, via Deye, 4 gr.;
Jof del Montasio, camino Feruglio, 4 gr., seconda salita;
M. Cimone, salita invernale, 2-1-1938;
Gola di Berdo, seconda salita;
Torre Mazzeni, via Comici, 5 gr.;
Jof-Fuart, via Krobath-Metzger, prima italiana, 5 gr.;
Jof-Fuart, parete nord-est, prima italiana, 4 gr.;
Cima di Riofreddo, parete nord, via Comici, 5 gr.;
Cima di Riofreddo, parete nord-ovest, via Krobath-Metzger, 5 gr.;
Cima del Vallone, via Metzger, 4 gr., ecc.

La Torre Spinotti

di Cirillo Floreanini

Nell'autunno '47 uno dei miei tanti compagni di cordata, mi parlò per la prima volta della parete Sud della Torre Spinotti, gialla, strapiombante, forse fattibile.

In seguito mi orientai verso altre zone e scordai la « Spinotti ». Un giorno d'agosto del '50, dal Rifugio Padova raggiunsi la Forcella Scodovacca diretto alla Torre Berti; così senza volerlo me ne trovai al cospetto.

Ero con Johnny Nogara, il mio più caro compagno di cordata; i suoi sogni erano i miei e così ci accordammo per una prossima prova. Ma quel giorno ci legammo per l'ultima volta. Alla sera ci salutammo e doveva essere il nostro addio: pochi giorni dopo una disgrazia lo rapì al nostro affetto. Così il bel sogno s'infranse ed alla « Spinotti » non ci pensai più. Furono due amici a ricordarmela, Dino Cella prima, Bruno Zamolo poi, ed entrambi col desiderio di partecipare meco all'impresa.

Verso la fine dell'agosto '51, disponendo di qualche giorno di libertà, mi porto a Forni di Sopra e, trovatovi Dino Cella, raggiungiamo insieme l'ospitale Rifugio Giaf. Ci ritiriamo presto alla sera nelle nostre cuccette per alzarci l'indomani alle prime luci e, dopo aver preparato tutto con cura, ci avviamo parlottando verso la Torre.

Arriviamo alla base col sole già alto sull'orizzonte. Mi fermo un istante a studiare la lunga fessura che dal centro della parete sale fino a due terzi di questa, gira a destra, e solcando grandi tetti, si perde nella parete Est. Ritengo possibile salire lungo la fessura fin sotto i tetti: se questi non fossero superabili, si potrà tentare sulla sinistra, salendo obliquamente fino al colatoio e da questo riguadagnare il centro della parete e di lì raggiungere la vetta.

Superato lo zoccolo di facili roccie, raggiungiamo l'attacco della fessura. Ci leghiamo e subito do il via alla salita.

Tocco le prime roccie relativamente facili, ma friabilissime: il mio compagno è in pericolo e trova rifugio sotto uno strapiombo. Dopo 15 metri incontro sulla destra un primo chiodo (piantato dalla guida Coradazzi, che per primo alzò gli occhi su questo appicco vertiginoso). La roccia è marcia: pochi metri più su, ecco un altro chiodo, limite estremo raggiunto in altri tentativi. Le difficoltà diventano subito esasperanti; avanzo ancora qualche metro e mi trovo sotto il primo strapiombo.

Cerco di piantare un chiodo, ma la roccia si sfalda. Più in alto c'è una fessurina che pare faccia al caso mio, ma i miei sforzi per raggiungerla sono vani. Dopo alcuni tentativi riesco ad infilare un chiodo in uno spacco orizzontale all'altezza della mia testa: so che non è solido, ma sfruttandolo verticalmente può servirmi.

Aggancio una staffa, v' infilo un piede e, quasi trattenendo il respiro, mi sollevo e riesco a raggiungere la mia fessura. Levo dalla bocca un chiodo preparato in precedenza, lo punto nella fessura. Con lentissimo

movimento impugno il martello, tac!, al primo colpo il chiodo vola via tintinnando lungo la parete. E pensare che aveva anche il moschettoncino di sicurezza! Ne sgancio un altro, questa volta entra: è fatta! Aggancio una corda, mi sollevo; un altro tintinnio sotto di me annuncia che anche il chiodo con la staffa è partito; ormai non mi serviva più.

Introdotta la spalla sinistra nella fessura, ed in precaria posizione riesco a conficcare un altro chiodo, ma neppur questo è sicuro. Cerco qualche appiglio, ma tutto è liscio e coperto di polvere; all'esterno tutto si sfascia.

Sosto un istante per riprendere fiato, poi « molla la corda » grido, e con uno scatto riesco a superare anche l'ultimo tratto dello strapiombo ed a raggiungere finalmente un comodo terrazzino. Mi assicuro solidamente ed ordino al compagno di procedere. Egli è evidentemente in non perfette condizioni di allenamento, quali si addicono ad un'arrampicata come questa. Raggiunge, impegnandosi a fondo, specie nel superare lo strapiombo, il terrazzino, ma a questo punto ritengo di por termine al nostro tentativo. La fessura sopra le nostre teste strapiomba ancora, ma la roccia sembra più solida. Non senza rammarico, pur certo che di là si può passare, predispongo la corda doppia, che con un solo lungo volo ci riporta alla base.

Nel ritorno a Cave, mi accordo con Bruno Zamolo a Tolmezzo, ed eccoci la mattina del 16 settembre di nuovo all'attacco della Torre.

Legatici, salgo veloce fin sotto lo strapiombo che nella prova precedente mi era costato tanta fatica. A circa due metri sopra la mia testa, c'è un chiodo solido, ma il raggiungerlo è tutt'altro che agevole. Nel primo tentativo mi ero sollevato su un chiodo instabile: oggi questa manovra non mi riesce per l'eccessivo sfaldarsi della roccia. Mi sollevo il più possibile. Qualche appiglio si stacca ancora nonostante la pulizia fatta al primo passaggio. Sono a qualche decina di metri dal chiodo e mi sembra impossibile raggiungerlo. Provo a lanciare un anello di corda sul chiodo, ma comprendo subito che questa manovra mi stanca inutilmente. Metto allora una staffa fra i denti e con uno sforzo tremendo riesco a superare il tratto che mi separa da quel chiodo irraggiungibile; vi aggancio la staffa e, finalmente!, posso respirare. Ancora un balzo: sono sul terrazzino, sul quale faccio salire Bruno. Esco ora sulla destra evitando uno strapiombetto e subito dopo rientro nella fessura.

La roccia è ora più solida, e nonostante la parete strapiombante, riesco a procedere abbastanza celermente. Tocco una nicchia, e raggiunto dal compagno, riparto sulla destra abbandonando la fessura troppo friabile.

Dopo circa venti minuti, sempre con difficoltà estreme, raggiungo una cengietta. La sgombro da alcuni sassi che vanno a cadere a qualche metro dalla base della Torre. Segno evidente che la parete, fino almeno a questo punto, strapiomba sempre!

Seguo per qualche tratto la cengietta sulla destra e con l'aiuto di tre chiodi riesco a superare un forte strapiombo, poi, con facile traversata, rientro nella fessura che mi porta sopra una comoda cengia sotto gli enormi strapiombi. Decidiamo di approfittare di questo punto di sosta per riposarci, rifocillarsi, e studiare la fessura. Probabilmente di lì non si può passare. Voglio accertarmene subito. Entro in un breve camino che verso l'usci-

ta si restringe fortemente e mi fa ritornare il fiato grosso. Due metri più a destra, oltre un terrazzino, la fessura riprende salendo, ora inclinata in un susseguirsi di strapiombi che mi impegnano a fondo. Giungo così sotto il primo tetto. Un breve esame mi convince della sua insuperabilità: il soffitto è liscio, solcato soltanto dalla fessura, larga circa quindici centimetri. Tento la possibilità di un'uscita sulla destra, ma la roccia dell'enorme strapiombo, che incombe sulle ghiaie è friabilissima. Non mi resta che ritornare all'uscita del camino e tentare sulla sinistra. Zamolo, assicurato dall'alto, è presto al sicuro: con una corda doppia ed una traversata lo raggiungo. Sono già trascorse due ore da quando abbiamo lasciato questo punto! Riparto obliquamente a sinistra per roccie verticali e malsicure. Eccomi sopra una cengetta sotto uno strapiombo giallo che mi obbliga a percorrerla per alcuni metri. Salgo ora deviando a destra, sempre con estrema difficoltà, in direzione del colatoio.

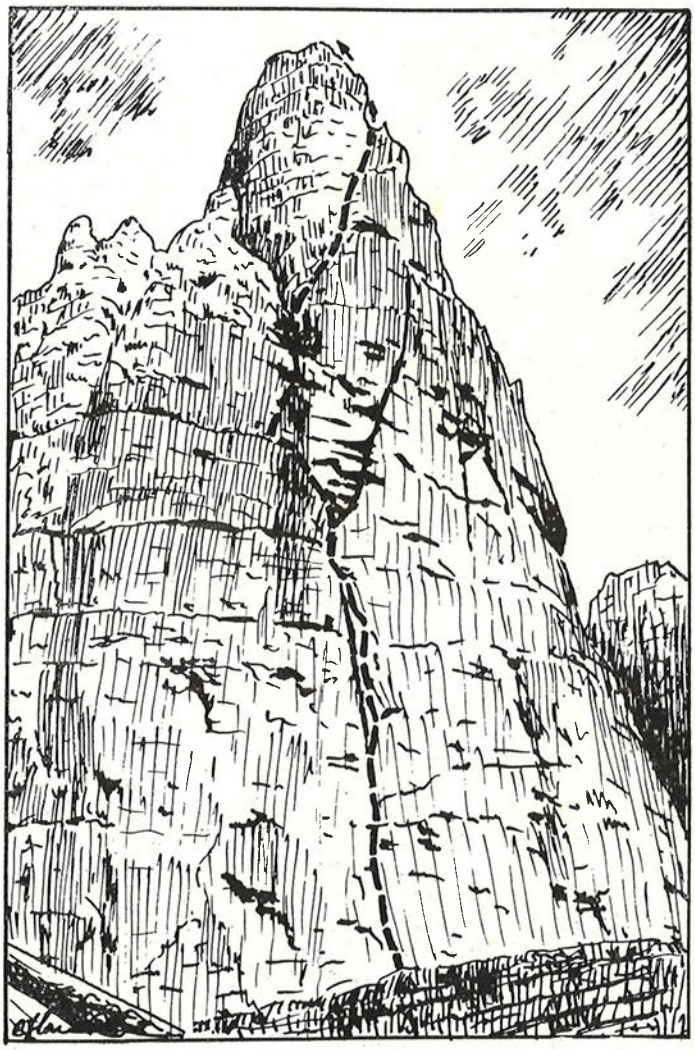
Arrivo così a dieci metri da questo su una strettissima cengia, sormontata da un forte e liscio strapiombo, il quale mi obbliga a piantare due chiodi ed usare una staffa. Mi separano ormai pochi metri dal colatoio: si presentano però abbastanza lisci. A due metri dall'uscita sento la necessità di assicurarmi ad un altro chiodo. Ne dispongo di uno solo, chè non ho pensato di far recuperare gli altri dal compagno, all'ultimo cambio. Mi trovo in precaria posizione e per non perder tempo evito d'agganciare il chiodo al moschettoncino di sicurezza ed è così che al primo colpo di martello, questo se ne schizza via. Non mi resta che salire al più presto prima di andare incontro a guai peggiori; con uno scatto supero questo ultimo ostacolo ed è con un sospiro di sollievo che finalmente posso sedermi in fondo al colatoio!

Riprendo fiato, faccio partire Zamolo, che si ostina a levare un chiodo troppo solido. « Son sempre sessanta lire » osserva: poi invece vi rinuncia perchè questo estenuante lavoro gli procura crampi alla mano. L'aiuto a raggiungermi e riposiamo un poco: le grosse difficoltà sembrano finite; la vetta è lì, sopra le nostre teste, a pochi tiri di corda. Faccio passare Zamolo al comando della cordata: lo vedo superare un breve camino. Scompare alla mia vista e pochi minuti dopo mi dà il segnale di partenza. Sopra il camino mi accorgo della convenienza di raggiungere sulla destra il centro della parete, invece che salire diritto. Raggiungo una cengia all'altezza di Bruno, e passo oltre. Mi fermo trenta metri più in alto presso un foro che porta sul versante Est. Sopra di me incombe un enorme strapiombo giallo; è necessario evitarlo cercando il passaggio oltre il foro. E' Zamolo a sorpassarlo per primo e subito dopo riprende a salire direttamente. Lo vedo affrontare con sicurezza una paretina verticale, poi il foro troppo piccolo lo toglie alla mia vista. Seguo con lo sguardo la corda che si snoda costantemente come una cosa viva, poi ad un tratto si ferma. Attendo qualche istante meditando sull'arresto: forse un ostacolo ha fermato Zamolo? Vedo, oltre il foro, passare sibilando qualche sasso, poi più nulla; se non fossi certo di non essere udito, lancerei un richiamo. Ma ecco, la corda riprende a muoversi lentamente: mi capita sempre così quando passa in testa un compagno: appena si arresta mi sembra che da un momento all'altro possa succedere l'imprevisto. Ora la corda fila più celermente: segno che Bruno procede senza difficoltà. Parto a mia volta e, dopo pochi minuti, ci tro-

viamo insieme su una forcelletta sul versante Est; ancora un'impegnativa paretina gialla di quindici metri e siamo in vetta.

Purtroppo è tardi per goderci a lungo la gioia della vittoria e della cima. Il sole è già calato dietro le montagne del Cadore ed è prudente scendere in fretta per evitare un bivacco in discesa.

Una lunga corda doppia ed una tortuosa gola ci portano sulle ghiaie, poco sotto le quali, infiliamo il sentiero del rifugio.



Torre Spinotti - Parete Sud
———————— via Floreanini - Zamolo

Relazione tecnica

Torre Spinotti (Gruppo del Cridola) - Parete Sud

Prima ascensione - Cordata C. Floreanini (C.A.A.I.)
B. Zamolo (CAI - Tolmezzo) - 16 settembre 1951

Dal rifugio Giaf seguendo il sentiero che porta alla forcella Scodovacca, in 40 minuti si giunge sotto la torre. Lasciando il sentiero, si risalgano i ghiaioni sulla destra, e superando quindi uno zoccolo di facili rocce si giunge all'attacco. Una lunga fessura al centro della parete sale verticale fino metà di essa, poi obliqua verso destra solcando gli enormi strapiombi che fasciano la parete in questo punto, perdendosi in alto sul lato Est della torre. Si attacca la fessura, salendo per 15 m. su straordinarie difficoltà, (roccia friabilissima); sulla destra si incontra un primo chiodo. Da questo punto le difficoltà diventano estreme e la roccia sempre più friabile. Si sale ancora 8 m. e si incontra un altro chiodo, limite raggiunto in altri tentativi. Dopo qualche metro si giunge sotto un primo forte strapiombo, tremendo a superarsi (2 chiodi e staffa), si perviene così ad un terrazzino, primo punto di sosta. Si evita uno strapiombetto spostandosi sulla destra della fessura, rientrando qualche metro più in alto. Dopo 15 m., sempre su difficoltà estreme, (2 chiodi), la fessura si allarga formando una nicchia; da questa conviene spostarsi sulla destra, evitando la fessura troppo friabile. Si sale per circa 20 m. (2 chiodi) su rocce abbastanza solide, ma strapiombanti; i sassi che si staccano vanno a cadere qualche metro dalla base. Raggiunta una cengetta ci si sposta a destra 2 m. e si supera uno strapiombo (3 chiodi); obliquando ora sulla sinistra si rientra nella fessura che porta ad una comoda cengia, ben visibile dal basso. La fessura ora riprende abbastanza larga da poterci entrare, restringendosi però dopo qualche metro, tanto da rendere faticosissimo il procedere. Dopo 15 metri questa termina in un discreto punto di sosta per riprendere 2 metri più a destra salendo obliquamente, strozzata da due enormi tetti che respingono ogni tentativo da questo lato.

Dal punto di sosta si abbandona la fessura e si sale obliquando a sinistra su rocce verticali e mal sicure (chiodo) fino ad incontrare una cengetta che si segue, sempre a sinistra, per alcuni metri. Superato uno strapiombetto (2 chiodi) si ritorna sulla destra; dopo 15 metri (chiodo) si perviene sotto un forte strapiombo che si supera direttamente (2 chiodi e staffa) e dopo 10 metri (3 chiodi) si raggiunge un colatoio sulla sinistra dei grandi strapiombi. Fino a questo punto la parete non dà tregua, impegnando a fondo in completa esposizione. Dal colatoio si prosegue diritti, superando un breve camino (4° grado), poi obliquando a destra su rocce mal sicure ci si porta ad una cengia sopra gli strapiombi (5° grado) e da questa si sale diritti fino ad un foro (4°-5° grado) che si oltrepassa, e obliquando verso destra dopo circa 30 metri (4°-5° grado) si giunge ad una forcelletta; da questa, superata una paretina gialla di 15 metri (5° grado superiore) per facili rocce, in vetta.

Altezza della parete 300 metri circa. Difficoltà di 6° grado. Chiodi usati 20, dei quali 6 rimasti in parete. Tempo impiegato ore 10, compreso le due perse nel tentativo di seguire la fessura sugli strapiombi.

C. F.

Prima ascensione invernale della via Dogna al Jof di Montasio

20 febbraio 1949 - Oscar Soravito, Gino De Lorenzi

di Oscar Soravito

Condizioni eccezionali di bel tempo e di innevamento consigliavano nel febbraio 1949 di lasciare a riposo gli sci, troppo maltrattati sulla scarsa neve dei versanti nord, e di iniziare la stagione delle arrampicate con tre-quattro mesi di anticipo. Verso Natale e Capodanno erano caduti 70/100 cm. di neve, poi sole, sereno, giornate tiepide. I versanti sud, quasi del tutto sgombri, e quelli nord, con la poca neve caduta e rimasta, permettevano qualunque salita nelle Giulie; così, non appena Gino potè liberarsi da impegni di lavoro, partimmo per tentare il Montasio da Dogna, classica lunga arrampicata, in ambiente grandioso, possibile con un certo margine di sicurezza solo in condizioni invernali particolarmente favorevoli.

Il 19 mattino eccoci a Dogna col primo treno. Prendiamo due portatori, due robusti ex artiglieri alpini, che ci porteranno i sacchi fino alla Val Rotta. Per la rotabile saliamo fino oltre la galleria di Cuesta Pustoz e poi per sentiero segnato fino agli stavoli Rive de Clade. Il tempo rimasto bello per oltre quaranta giorni va lentamente guastandosi; già alla vigilia una leggera foschia velava il sole; ora la foschia va via via rinserrandosi tanto da trasformarsi in una densa cortina di nuvole. E' scirocco, i tetti degli stavoli gocciolano, e goccioleranno fino a tarda notte. Proseguiamo lo stesso seguendo da prima la vecchia mulattiera di guerra con segnavia rossi che a tratti scompaiono sotto 30/50 cm. di neve. Prendiamo poi la costa

Cresta delle Lancie, in secondo piano M. Zabus e M. Cimone

che porta alla parte alta della Val Rotta; il tratto è faticoso perchè la neve tiene un passo si ed uno no. Verso le tredici siamo all'inizio della traversata; mangiamo; dal mio sacco escono i Grivel a 12 punte ed il buon Migio è convinto si tratti di ramponi speciali da applicare alle... ginocchia per salire nei punti più ripidi. Rimandiamo i portatori.

Era nostra intenzione portarci prima di notte al bivacco fisso « E. Muschi », che il giorno dopo non troveremo perchè completamente sepolto dalla neve. Il tempo è decisamente contrario. Proseguimmo lo stesso, oltrepassiamo la Val Rotta, giriamo la costa boscosa, e. superato un costolone poco marcato, ci portiamo sopra il Rio Montasio in vista delle pareti e della continuazione della traversata.

Ci fermiamo per decidere il da fare. Sono circa le due del pomeriggio. Gino è pessimista, dopo 45 giorni di bel tempo è logico pensare ad un cambiamento; è caldo, scirocco, nuvole nere vengono dal sud e coprono tutto il cielo. Io obbietto che però le nuvole sono alte, non si adagiano sulle cime, neppure le più distanti, e che questo è sicuro segno che il tempo non è cambiato. Gino insiste: a Tarvisio gli avevano predetto neve per il giorno dopo. Propongo di fermarci sul posto a bivaccare; proseguire sarebbe gravissima imprudenza, perchè se il tempo cambia e nevica, una ritirata sarebbe pericolosissima per le lavine che i mille metri di roccia sovrastanti scaricano sul rio Montasio e spazzano continuamente la lunga cengia che noi dobbiamo percorrere; senza contare poi la difficoltà della roccia ricoperta dalla neve fresca: una specie di trappola mortale. Gino è d'avviso di scendere a pernottare agli stavoli Rive de Clade e risalire, al caso, il mattino dopo; è la soluzione più giudiziosa, ma io insisto per il bivacco, ben sapendo che una ritirata porta quasi sempre ad una rinuncia definitiva. Attendiamo, facciamo un po' di fuoco con dei mughi, il tempo sembra ancora peggiorare, cade qualche goccia gelata. Verso le quattro convengo io pure che non ci resta che scendere. La neve non tiene, sprofondiamo fino alle ginocchia, tanto da impiegare un'ora e mezza per ritornare agli stavoli.

Uno scorcio della «Parete Rossa» e M. Zabus

Una porta sollevata su due sgabelli con sopra un po' di fieno ci servirà da letto; legna ne troviamo in abbondanza e faremo fuoco tutta la notte. Fuori è sempre coperto; vento da sud, caldo, la neve continua a sciogliersi, i tetti gocciolano. Domattina scenderemo a Dogna.

Passiamo una notte discreta in un dormiveglia tra il fare fuoco, preparare the e chiaccherare. Si comincia a vedere qualche stella. All'alba la scarsa visibilità e le molte nuvole ancora rimaste ci consigliano di attendere. Prepariamo i sacchi per il ritorno e li nascondiamo tra il fieno. Decidiamo di impiegare la mattinata in una ricognizione del percorso fino al «Pas Ciâtif». Nostri impegni di lavoro non ci permettono di fermarci un giorno di più per ritentare la salita portandoci in alto per il bivacco, come avevamo progettato.

Alle ore 8,15 lasciamo gli stavoli con l'intenzione di tornarvi al più tardi per il mezzogiorno. Metto in tasca due panini da 50 grammi ed un pezzo di formaggio, a tracolla 40 metri di cordino da 8 m/m, ramponi ai piedi e piccozza; per essere più libero lascio pure guanti, berretto, maglione. Gino ha all'incirca lo stesso equipaggiamento, più la macchina fotografica, certo l'equipaggiamento più ridotto mai usato per una salita invernale di tale lunghezza. Direi una bugia se negassi di non aver avuto in cuore una segreta speranza di poter portare a termine la salita, ma credo fosse dello stesso ordine di chi spera di vincere il primo premio acquistando un biglietto della Lotteria di Merano.

La neve è ghiacciata e tiene bene il passo; alle 9,20 siamo al punto raggiunto il giorno prima, impiegando un poco più di un'ora dove avevamo messo due ore in

salita ed una ora e mezza in discesa. Il tempo sembra decisamente avviato al bello; la mia segreta speranza rinverdisce. Proseguiamo velocemente; dopo dieci minuti comincia un primo salto di roccia, ricoperta in parte da neve dura. Mi lego a doppio col cordino e salgo di slancio; proseguiamo toccando il primo grande canalone che si perde tra pareti altissime. Troviamo qua e là i segnavia rossi che portano al bivacco; la maggiore parte sono per fortuna sotto la neve; rappresentano una nota stonata nell'ambiente grandioso in cui viviamo, sospesi tra la voragine del Rio Montasio e le altissime pareti incombenti, in una valle primitiva e selvaggia tutta chiusa da repulsive pareti, dove l'uomo ben raramente è penetrato e non ha potuto modificare la natura neppure con un rudimentale sentiero; l'incanto viene rotto da quei bolli rossi regolari, fatti troppo bene.

La Gran Cengia

Sempre in traversata oltrepassiamo il canalone, sorpassiamo una piccola forcella e continuando la cengia siamo al « Pas Ciâtif », che questa volta non tradisce il suo nome. La roccia è ripida e tutta incrostata di neve ghiacciata: un paio di traversate molto esposte, un tratto in salita a spaccata e siamo fuori. Sono le 11,15; se continuiamo di questo passo potremo essere in un paio d'ore al posto di bivacco e forzando l'andatura compiere la salita in un solo giorno. La mia speranza comincia veramente a prendere consistenza. Cosa facciamo? chiede Gino. Tirare avanti, rispondo. Ci siamo già capiti.

Proseguiamo per ripidi pendii di neve; alle 11,30 ci raggiunge il primo sole poco sotto l'imbocco del canale dove si abbandona la gran cengia inferiore. Sono evidenti le tracce delle cadute di sassi e delle lavine, che caratterizzano questo e molti altri tratti della cengia. I brevi salti di roccia del canale, in estate arrotondati e bene arrampicabili, sono rivestiti di una specie di corazza di ghiaccio, una vera cascata scintillante al sole. Unica possibilità di salita una striscia di neve gelata che attraversa parzialmente il canale nella sua metà. Percorro questo tratto con cautela scalinando; l'uscita sulla destra è ben difficile, occorre gradinare verticalmente il ghiaccio vivo, preparare appigli per le mani e traversare poi valendosi anche di un breve tratto di roccia. Il passaggio è molto delicato, espostissimo; le assicurazioni del tutto precarie. Mi raggiunge Gino ed ormai conviene continuare verso la cima. Sprovvisti come siamo di martello e chiodi, un ritorno presenterebbe certo maggiori difficoltà e pericolo; per contro abbiamo il vantaggio di essere in tenuta più che leggera e senza sacco, altrimenti la serie dei passaggi incontrati avrebbe richiesto manovre lunghe e delicate ed il nostro procedere sarebbe stato comunque ritardato.

Ancora una traversata verso sinistra, su neve gelata ripidissima. Una scarica di sassi cade vicino a noi dall'alta parete sovrastante; impressione sgradevole perchè non possiamo muoverci con facilità. Poi, finalmente, siamo ai facili gradoni di roccia e neve, riscaldati dal sole, che portano alla grotta del bivacco, sepolta sotto la neve del canale tra la parete grigia e la parete rossa.

Sono le 13.20; mangiamo, ci concediamo un po' di riposo e di panorama. La parete grigia sta davanti a noi in condizioni estive, illuminata dal sole, con neve solo nei canali e sui ripiani più larghi. Leviamo i ramponi, calzati ininterrottamente da Rive de Clade, per non più rimetterli. Il tempo è bellissimo; non ci dovrebbero essere incognite, salvo trovare ghiaccio all'uscita della cresta sopra la parete. Ma

tutto procede per il meglio, la parete grigia, riscaldata dal sole, ci regala un'arrampicata ideale. Una paurosa caduta di pietre dalla parete rossa nel canale dove eravamo un paio d'ore prima aumenta la nostra soddisfazione di trovarci in luogo sicuro. Sulla cresta abbiamo una visita gradita; un corvo viene a darci il benvenuto, soffermandosi a volare, placido, a qualche metro dalle nostre teste, chiama i compagni, ci sono tutti sopra, gracchiano, ci osservano, e finalmente, visto che da noi non possono trarre alcunchè di utile, salutano e se ne vanno; è il primo segno di vita della giornata. Più sopra la neve non più dura, permette di fare delle comode impronte e di procedere spediti. Alle 16,30 tocchiamo la parte alta della Gran Cengia.

Abbiamo raggiunto la meta, ed apriamo il cuore ad una vista straordinaria. Siamo nella piena luce del pomeriggio, in un trionfo di colori; lo sguardo spazia dalle Dolomiti ai Tauri; le cime e le valli, nelle lunghe ombre della stagione, prendono risalto e profondità; sotto di noi la valle del Rio Montasio, tetra, profonda, azzurrigna, ghiacciata, fa contrasto con tutti gli aneliti di vita che sentiamo attorno a noi. Una spettacolosa volata di pernici bianche, partite con rumore che sembra lavina, richiama la nostra attonita attenzione.

Verso Forca Disteis, sullo sfondo il gruppo del Canin

La Gran Cengia è in condizioni estive o quasi, poca neve solo nei canali. Percorriamo il solito sentierino per la maggiore parte scoperto. Passiamo sotto la grotta Brazzà ed il canalone Findenegg; la cresta ovest è completamente pulita, pure il canalone Findenegg si presenta in condizioni ottime. Potremmo in breve salire alla cima, ma ciò significherebbe un bivacco sicuro, che col nostro equipaggiamento e le nostre riserve di viveri è meglio evitare. Puntiamo alla Forca Disteis, dove arriviamo alle 17,30, senza soverchie difficoltà. Pensiamo sarebbe possibile organizzare per la domenica dopo una gita sociale al Jof di Montasio. Tempo splendente nelle luci del tramonto; abbiamo di fronte il Canin innevato fino alla base, tutto fasciato di luci grigio-azzurre. Puntiamo rapidamente a Malghe Pecol; nella parte bassa dei pascoli sprofondiamo fino al ginocchio nella neve crostosa; seguiamo la mulattiera ed alle 18,50 entriamo all'Osteria Canin.

Abbiamo impiegato poco più di 12 ore per l'intera traversata da Rive de Clade; ma il tempo ci è sembrato straordinariamente breve. Solo ora mi accorgo di avere mangiato in tutto il giorno soltanto mezzo panino, finisco l'altra metà, mentre quello rimasto va a finire in pasto ad un cane, socievole e famelico, che certo doveva avere degli arretrati ben maggiori dei nostri.

Proseguiamo sforzandoci di mantenere l'equilibrio sulla strada ghiacciata che porta a Chiusaforte. Nella notte nera e stellata, i contorni irreali della valle chiudono la nostra giornata piena e completa, di quelle che si ricordano attraverso gli anni per averci dato le sensazioni più forti e profonde che si possono provare in montagna.

Cartoline di montagna

di Giuseppe Francescato

Non so perchè ho avuto la strana idea di farmi mandare qui queste cartoline illustrate di montagna. Pensavo di poterle utilizzare, chissà, per una conversazione sulle nostre bellezze alpine. Invece, non servono ad altro che ad alimentare il desiderio nelle ore in cui non c'è nulla da fare, nei pomeriggi domenicali che, di solito, erano dedicati alla montagna, ed ora invece...

Ecco, le sto passando tra le mani, ad una ad una, forse per la decima volta. Sono cartoline raccolte attraverso anni di appassionata ricerca, cominciando a scartabellare la vecchia posta di famiglia, quando era papà che andava a passare le vacanze in montagna, fino ad arrivare all'ultima, la più recente, che porta una data di poche settimane fa e la firma degli amici che si sono ricordati di me in una escursione domenicale. Cartoline, di solito, tendenti a mettere in risalto le bellezze del paesaggio. ma senza dimenticare di mettere in primo piano il rifugio, l'albergo promotore della stampa. Cartoline un po' pretensiose, che spesso non si peritano di attestare, sul verso, il loro diploma di autenticità: « *Vera fotografia* ».

Guardate questa, per esempio: « *Il rifugio Bergamo nel gruppo del Catinaccio* ». Qui il fotografo ha sacrificato tutta la montagna ad esigenze di propaganda. Il rifugio risalta, bianco, grande, in primo piano: il gruppo del Catinaccio è rappresentato da poche roccie grigie e melanconiche, che si vedono appena sfumare nella nebbia. E quest'altra? « *Jungfraujoch. Blick von Berghaus* ». Chi è stato sulla Jungfrau? Basta guardare dall'altra parte: la firma di mio padre, assieme a quelle dei suoi amici, svolazza trionfante sotto una ennesima attestazione: Jungfraujoch, 1930. Ahimè, vent'anni fa! Allora, dalla Svizzera, si mandava una cartolina all'estero con cinque centesimi: oggi, come dimostra quest'altra cartolina, « *Brigue, alt.* 688 *et le Simplon* » occorrono venti centesimi. Ma per le cartoline italiane le cose sono andate molto peggio. Basta guardare questa cartolina, che per soli trenta centesimi porta in una famiglia una veduta del « *Passo Sella - Gruppo del Sassolungo e* (non dimentichiamolo. accanto al Sassolungo) *rifugio Maria Flora* » con per giunta queste consolanti affermazioni: « Tempo ottimo, rifugio buono, mangiare abbondante... ». Certo, si tratta del 1941! Un anno dopo, sempre per trenta centesimi, una veduta del « *Campanile di Villacco - Alpi Giulie - m.* 2200 » afferma invece: « Piove che è uno spettacolo... ». Purtroppo, è una constatazione che in montagna si ripete sovente.

Lasciamo passare qualche anno. In tempi più recenti, due paroline agli amici (tanto per suscitare una ragionevole invidiuzza) e una veduta di montagna costano assai di più: 1948, sei lire: « Di ritorno da un magnifico giro tra questi bei monti... ». La fotografia mostra « *Pianaz di Zoldo alto m.* 1285 *col Pelmo m.* 3168 ». Povero Pelmo, deformato al fine di farci star dentro Pianaz di Zoldo alto! Ma peggio è toccato alle Tre Cime. Ecco qua: « *Rifugio Principe Umberto* (la cartolina è del 1929) *e forcella Longeres* (2400) *verso le Cime di Lavaredo* (3003) ». A parte i 4 metri aggiunti generosamente alla Cima Grande di Lavaredo — se no, come farebbe il

signore grasso con guida a dire che lui è andato sopra i tremila — si vede benissimo che le esigenze... del rifugio hanno obbligato le povere Tre Cime ad appiattirsi contro il cielo sotto forma di una specie di sfondo grigiastro senza nessun sugo. Speriamo che oggi di questi orrori fotografici — Ghedina mi perdoni — non se ne stampino più.

Poi, ecco un documento storico: « *Rifugio F.lli De Gasperi - Clap Grande* ». La fotografia, veramente, è rivolta verso il Siera, il che, all'ignorante dei luoghi, potrebbe dar l'impressione che quello sia il Clap Grande. Ma, a parte questo, si vede il rifugio com'era un tempo, prima della guerra. Ciò dà una curiosa sensazione a chi lo conosce oggi e ne ripensa la storia.

Un altro orrore illustrativo: « *Col Rodella e Sassolungo* ». Il rifugio del Col Rodella, miserabile mostriciattolo che ha avuto la fortuna di sorgere in un bel posto, e il Sassolungo, si dividono benevolmente la cartolina: a ciascuno una metà. Quel tale poi che fa la siesta disteso su una panchina sul tetto del rifugio suggerisce pensieri metafisici: chissà chi è e dove è andato a finire?

Pure, queste cartoline, risvegliano in fondo anche un ben diverso genere di pensieri: specialmente quelle con cui il fotografo è stato particolarmente gentile. Queste cime di Lavaredo, per esempio, non nella solita visione « standard », incorniciate dalla caverna di guerra, ma viste dal basso, dalla stretta di Val di Landro. Un breve sentiero che si perde tra gli abeti pieni di sole. Le pareti della valle, precipiti, nere. E le Cime, lassù, che si staccano nitide sull'altopiano bianco di ghiaie, contro le nubi del cielo, e chiudono in un desiderio di ascensione la tranquilla vista della valle.

O queste Torri di Vajolet, sottili come la lama della Delago, erte con una inafferrabile leggerezza sul loro basamento di pietra. O questo gruppo del Sassolungo, profilato limpidamente oltre un vasto primo piano di boschi e di pascoli, che sembrano spingersi con idilliaca tranquillità fino ai piedi delle pareti, intaccate dalla profonda forcella. O questa visione di Col Santa Lucia, tutto bianco di sole, mentre ancora l'ombra della notte sosta sulla grande parete del Civetta, lassù... O questo lago di Antermoia, sfiorato dall'ultima lingua di neve, rabbrividente sotto un soffio di vento di montagna, che spinge un velo di nebbia su dalla valle...

Ricordo, una volta, di essere sceso da questa valle. E di fronte a noi, nel sole, la cupola bianca della Marmolada pareva anch'essa una nube, sospesa immobile nel cielo per qualche incantata magia.

Come farò, con le mie povere parole, aiutate da queste povere immagini, a far vivere agli occhi ed al pensiero della gente che mi circonda, e che non ha mai visto montagne, la magia della montagna? Come farò a dir loro l'incantesimo della roccia, del cielo, delle nubi, dei prati, dei boschi? Come farò a suscitare nella pianura l'alito fresco dei duemila metri, la luce incandescente dei tremila? Come farò a spiegare la poesia di una lenta marcia notturna, su per la valle, accompagnata dal canto del torrente, a chi conosce bene solo l'azzardosa corsa in automobile sui rettifili levigati delle « *highways* »? Come farò a rivelare il richiamo dei sentieri tante volte battuti, dei rifugi dove ci accoglie gradita la povertà di « comfort » dell'alta montagna?

Forse seguiranno le mie parole un po' meravigliati, e cercheranno di capirmi perchè mi sono amici; forse, in parte, riusciranno a capire. Ma

l'immensa, ubertosa pianura che degrada per cento e cento miglia in tutte le direzioni, li chiude e li separa da qualsiasi reale contatto con la montagna. « Va verso West — mi dicono — se vuoi trovare le montagne ». West: Illinois, Missouri, Kansas, prima del Colorado. Tre vasti stati, molto più vasti dell'Italia, ci separano dalle montagne, dalle vere montagne. Le altre montagne, per ora, sono qui. in questo pacchetto di cartoline; montagne viste nell'estate e nell'inverno, montagne chiuse nelle nevi e nei ghiacci o profumate da tremuli primi piani di fiori... Queste sono le mie montagne: e io, passando da figura a figura, da nome a nome, mi arresto a seguire il filo dei ricordi, a indovinare un sentiero, a rievocare una sosta, un amico, una parola: spesso, a fare un progetto. E le cartoline, poverette, valgono certamente molto di più per me, che non per coloro a cui sono destinate...

Bloomington, (Indiana - U.S.A.), gennaio 1952

LODOVICO di CAPORIACCO

Il 18 Luglio 1951, appena cinquantenne, strappato all'affetto dei Famigliari ed alla generale estimazione degli studiosi, è deceduto in Udine, il consocio prof. dott. conte Lodovico di Caporiacco.

Figlio di uno dei fondatori della Società Alpina Friulana, il co: Giuliano di Caporiacco, stimatissimo funzionario e Segretario Generale della Provincia, il co: Lodovico si indirizzò prestissimo agli studi naturalistici, laureandosi presso l'Università di Firenze in Scienze naturali ed abbracciando in seguito la carriera universitaria. Da alcuni anni, ordinario alla Università di Parma, ricopriva con grande prestigio e riconosciuta autorità quella cattedra di Zoologia.

Autore di oltre un centinaio di pubblicazioni scientifiche, aveva partecipato a molte spedizioni anche extraeuropee, fra le quali particolarmente notevoli quella al Karakorum (Himalaya) nel 1929 e del Deserto libico nel 1933.

Volontario di guerra nel 1917, ufficiale degli Alpini, combattente delle due guerre, era stato proposto per una decorazione al V. M. Socio fin dalla prima giovinezza della S.A.F., collaborò al riordinamento della Biblioteca Sociale. Fu membro del Consiglio Direttivo dal 1920 al 1925.

Valente collaboratore della Guida della Carnia e del Canal del Ferro e della Guida di Gorizia e delle Vallate dell' Isonzo e del Vipacco, ne stese da par suo il Capitolo « Fauna ».

La Società Alpina Friulana si onora di averlo annoverato fra i Soci più fedeli, chè Egli fu ben degno ed illustre continuatore della tradizione scientifica propria della Società.

Alla Sua memoria un reverente saluto, alla Famiglia l'espressione della nostra commossa solidarietà.

La biografia e l'illustrazione dell'opera scientifica del prof. di Caporiacco avrebbero dovuto apparire sul presente fascicolo. Causa la grave indisposizione di uno dei relatori, la pubblicazione deve essere forzatamente rimandata al prossimo numero.

l'immensa, ubertosa pianura che degrada per cento e cento miglia in tutte le direzioni, li chiude e li separa da qualsiasi reale contatto con la montagna. « Va verso West — mi dicono — se vuoi trovare le montagne ». West: Illinois, Missouri, Kansas, prima del Colorado. Tre vasti stati, molto più vasti dell'Italia, ci separano dalle montagne, dalle vere montagne. Le altre montagne, per ora, sono qui. in questo pacchetto di cartoline; montagne viste nell'estate e nell'inverno, montagne chiuse nelle nevi e nei ghiacci o profumate da tremuli primi piani di fiori... Queste sono le mie montagne: e io, passando da figura a figura, da nome a nome, mi arresto a seguire il filo dei ricordi, a indovinare un sentiero, a rievocare una sosta, un amico, una parola: spesso, a fare un progetto. E le cartoline, poverette, valgono certamente molto di più per me, che non per coloro a cui sono destinate...

Bloomington, (Indiana - U.S.A.), gennaio 1952

LODOVICO di CAPORIACCO

Il 18 Luglio 1951, appena cinquantenne, strappato all'affetto dei Famigliari ed alla generale estimazione degli studiosi, è deceduto in Udine, il consocio prof. dott. conte Lodovico di Caporiacco.

Figlio di uno dei fondatori della Società Alpina Friulana, il co: Giuliano di Caporiacco, stimatissimo funzionario e Segretario Generale della Provincia, il co: Lodovico si indirizzò prestissimo agli studi naturalistici, laureandosi presso l'Università di Firenze in Scienze naturali ed abbracciando in seguito la carriera universitaria. Da alcuni anni, ordinario alla Università di Parma, ricopriva con grande prestigio e riconosciuta autorità quella cattedra di Zoologia.

Autore di oltre un centinaio di pubblicazioni scientifiche, aveva partecipato a molte spedizioni anche extraeuropee, fra le quali particolarmente notevoli quella al Karakorum (Himalaya) nel 1929 e del Deserto libico nel 1933.

Volontario di guerra nel 1917, ufficiale degli Alpini, combattente delle due guerre, era stato proposto per una decorazione al V. M. Socio fin dalla prima giovinezza della S.A.F., collaborò al riordinamento della Biblioteca Sociale. Fu membro del Consiglio Direttivo dal 1920 al 1925.

Valente collaboratore della Guida della Carnia e del Canal del Ferro e della Guida di Gorizia e delle Vallate dell' Isonzo e del Vipacco, ne stese da par suo il Capitolo « Fauna ».

La Società Alpina Friulana si onora di averlo annoverato fra i Soci più fedeli, chè Egli fu ben degno ed illustre continuatore della tradizione scientifica propria della Società.

Alla Sua memoria un reverente saluto, alla Famiglia l'espressione della nostra commossa solidarietà.

La biografia e l'illustrazione dell'opera scientifica del prof. di Caporiacco avrebbero dovuto apparire sul presente fascicolo. Causa la grave indisposizione di uno dei relatori, la pubblicazione deve essere forzatamente rimandata al prossimo numero.

Lettera del Presidente ai giovani alpinisti

Cari amici,

di molti di voi so ed apprezzo doti di cuore e d'ingegno, tenacia di propositi, elevatezza di sentimenti, che, orientati verso una meravigliosa passione per il Monte, vi fanno ormai riconoscere maturi per le belle e forti imprese dell'Alpe. Consentite quindi ad un anziano, al quale è ormai, al più, concesso di riandare col ricordo nel tempo in cui raccolse ed acquisì qualche somma di osservazioni e di esperienze, di intrattenervi sopra un argomento, che proposto e dibattuto amplissimamente da quasi un secolo, è pur sempre di viva, palpitante e purtroppo perenne attualità. Non ho pretesa di dirvi nulla che non sappiate, ma sono indotto a rivolgermi a voi tutti dalla onesta ed umana speranza che la nostra Società non abbia più ad annoverare altri lutti, oltre quei nove, che ne hanno funestata la lunga storia.

Il tragico bilancio della stagione 1951, chiusosi sull'arco alpino con un impressionante passivo di lacrime e di sangue, è particolarmente funesto, oltre che per la perdita di molte fiorenti giovinezze, anche per i deleteri effetti psicologici e depressivi provocati da tante sciagure nell'ambito familiare e nella cerchia dei simpatizzanti. Di qui un'ansiosa diffidenza verso la consuetudine dei Monti, di qui quel senso d'ostilità che serpeggia latente e riaffiora in una critica feroce ed aprioristica ogni qualvolta un triste rintocco di campana dà l'estremo saluto ad un caduto. Donde tanta ostilità, tanto rancore?

Altri recentemente ha rilevato come la sciagura alpina abbia il poco invidiabile privilegio di sprigionare torrenti di notizie e di resoconti giornalistici, nei quali la superficialità e l'incompetenza, o peggio l'ignoranza, di certi corrispondenti lavora sul fantastico e sul macabro con un'abbondanza di particolari davvero sconcertanti. Eppure il viaggiare e la pratica sportiva mietono pari, se non maggior numero di vittime. Si pensi per un istante all'automobilismo, a certi piloti lanciati a velocità incompatibili colla strettezza e la congestione delle nostre strade, velocità veramente criminose, perchè attentano non solo alla vita del pilota, quanto alla vita altrui. A questi incidenti, a quelli motociclistici, dei trasporti aerei, del nuoto e di tante altre umane attività e diletti, si dedica sulle gazzette, e giustamente, solo qualche sobrio commento od una cronaca sommaria e sbriga-

tiva. Il resoconto della sciagura alpinistica invece è sempre così amplificato ed infiorettato di spropositi, che l'alpinista lettore, contristato per il luttuoso evento, anche se la vittima gli è del tutto ignota, non può a meno di avvertire un senso di amarezza (e talvolta di sdegno), per tali, spesso ridicoli, quasi sempre inverosimili articoli. La Montagna, è risaputo, ha i suoi rischi e pericoli, che con tragica evidenza rinnovano perennemente un inesorabile ammonimento, ma quando si dice, come troppo sovente accade, che essa « tradisce » i suoi fidi, non si fa che della vuota retorica.

L'unico tradimento, se di tradimento si può parlare, è quello verso se stesso, verso la propria famiglia, verso la causa dell'alpinismo, che il salitore inesperto, imprevidente, facilone compie nell'accingersi ad imprese, a fronte delle quali non è nè fisicamente nè moralmente qualificato. In nessun campo, come nell'alpinistico, la necessità della preparazione, dell'addestramento, della tecnica è condizione necessaria per quella garanzia della vita, che non si può chiedere che a se stessi.

Il fatto che giovani atleti, non posso definirli altrimenti, dopo brevi fortunate campagne, magari dietro capi cordata istruttori o guide valenti, abbiano talvolta di puro slancio affrontato e siano riusciti in ascensioni di rilievo, non deve far dimenticare, nè mai assolutamente può smentire, l'imperativo, valido per tutti, di accedere alla salita difficile soltanto acquisendo quel grado di completo affinamento tecnico e morale che solo può assicurare l'incolumità.

Si sa di troppi disastri che ebbero a protagonisti promettenti iniziati, vere reclute d'assalto, che, animati da grande passione, hanno affrontato percorsi ardui ed ignoti, e insufficientemente agguerriti, davanti ad ostacoli insuperabili, per scarsa perizia d'arrampicata o di assicurazione, hanno incontrata la più straziante delle morti.

Potremo chiamare la Montagna responsabile di queste catastrofi? Potremo ritenerla il regno dell'azzardo e del pericolo e dissuadere da essa i giovani sensibili al fascino del suo richiamo? Non certo, ma contro la faciloneria, il dilettantismo, l'improvvisazione si deve insorgere senza incertezze, con la tranquilla coscienza derivante da decenni di osservazioni, di preparazione e di studio.

Un'acuta intelligente disamina del Prof. Carlo Ramella (v. R. M. del C.A.I. n. 9-10, 1951) ci fornisce dati preziosi per un vaglio, onestamente critico, dei 48 incidenti mortali che nei soli due mesi di Luglio e Agosto 1951, hanno provocate ben 53 vittime.

Questi 48 incidenti esiziali hanno colpito 23 turisti o gitanti, 10 alpinisti incauti, solitari o slegati su terreno non difficile; solo 11 sono occorsi ad alpinisti esperti od a guide in alta montagna, talvolta con la caduta di uno dei componenti, altra volta con la perdita dell'intera cordata.

Col ristabilire, nelle giuste proporzioni, la realtà dei fatti, non si vuole disconoscere o minimizzare queste disgrazie, che, accadute ad arrampicatori provetti o a turisti occasionali, sono sempre fattori negativi agli effetti della propaganda in pro delle Alpi, svolta dal C. A. I., dalle sue origini ad oggi.

La vita degli uni, senz'alcun dubbio, vale quella degli altri; inoltre il principiante di oggi può diventare il maestro di domani.

Siamo tutti d'avviso che è saggio accedere all'alpinismo per gradi ed il turismo alpino può essere il primo deciso passo sulla gigantesca scalinata delle Alpi. Tuttavia l'imprevidenza e l'imprudenza sono più frequenti (ed il numero delle sciagure ne è eloquente, se pur dolorosa conferma) in queste ascensioni ed escursioni di principianti che non per le cordate che affrontano le roccie ghiacciate o le pareti dolomitiche. Direi anzi che l'alpinista novizio, digiuno di metodo e conoscenza, può mettersi incautamente ed involontariamente in pericolo, indotto spesso a ritenere più facile del reale il sentiero, il nevaio, la paretina sulle incognite dei quali egli non ha elementi di giudizio e di confronto.

Quindi attenti, alpinisti esordienti, ed attento pure chi, di voi più pratico, si assume la responsabilità di condurvi, fiduciosi come siete nella sua capacità, ma ignari del come reagire al primo indizio di pericolo. E non trascurate l'adeguato equipaggiamento, scarpe, pedule, ramponi, piccozze, ed ove occorra, e sempre se c'è chi li sappia usare, corde, martello, chiodi, tutti cioè gli attrezzi della moderna tecnica d'assicurazione. Ed il capocordata consideri che il procedere per primo non è un onore concesso al più esperto o a chi si presume tale, ma un onere che il più dotato si assume, una fatica che stanca, non solo i muscoli, ma la mente ed i nervi.

Egli tutto deve prevedere ed a tutto provvedere: intuire quasi le altrui insufficienze, supplire alla minor capacità dei compagni, con calma, tatto, autorità. Se queste condizioni non si possono realizzare, i novizi ritornino all'esercizio od abbandonino l'alpinismo; il capocordata, se veramente capace, selezioni fra i migliori i compagni; se inetto a tanta responsabilità, sappia retrocedere al posto di secondo. Per l'insufficienza fisica e psichica non si ammettono indulgenze che sarebbero colpevoli: sulla montagna non si tollerano gesti avventati, di temerarietà o di disperazione: ne va spesso della vita per tutti i legati ad una stessa cordata ed insieme ad una stessa sorte.

Per i più pratici, ormai avvezzi alle salite d'impegno, sembrerebbe che certe raccomandazioni possano essere inutili: nulla di più errato. Molti affrontano oggi il quarto grado, ove necessita, oltre che buona tecnica di arrampicata, conoscenza perfetta dell'impiego dei mezzi di assicurazione ed una ben controllata insensibilità alla forte esposizione. Si può ritenere, per certi aspetti, il quarto grado, soglia iniziale delle difficoltà superiori, il più insidioso dei percorsi; molti infatti sono portati a credere che non vi necessiti quella circospetta prudenza che nel 5° e nel 6° grado si ottiene colla moltiplicazione delle corde, dei chiodi, delle staffe; fallace credenza chè un incidente su una via di 4° non concede, di solito, salvezza, a meno che le preordinate misure di sicurezza non entrino istantaneamente in azione, il che presuppone che l'incidente possa verificarsi in ogni momento, ma anche effettivamente in ogni momento prevenirsi. Quanti vorranno in coscienza asserire che « sempre » hanno presenti tutte le possibili insidie e le sinistre eventualità di un percorso « oltremodo difficile »? Ma se un alpinista, reduce da una di queste salite, dovesse riconoscere solo per un istan-

te di aver proceduto insicuro o perplesso, di aver avvertito il risucchio del vuoto, di avere, nel vincere uno strapiombo, esclusivamente o prevalentemente, fidato sull'aiuto del primo di corda, egli deve onestamente ammettere che l' « oltremodo difficile » non fa per lui e gli sarà ben salutare attenersi alle più tranquille emozioni dei gradi inferiori. E se un capocordata non valutasse questo complesso di inferiorità nell'insufficiente compagno, si renderebbe colpevole di tale leggerezza, che non si riuscirebbe a definire senza troppo dure parole.

Ed in linea di massima valgono anche per i fuori classe, analoghe considerazioni. E' vero che i grandi arrampicatori non sarebbero tali se non fossero in grado di superare con arte magistrale i passi cosidetti « al limite delle possibilità umane ». Infatti, coi debiti rapporti di proporzione e grandezza, i fattori preventivi e la difesa dell'incolumità necessitano di tale tirocinio, di così meticolosa preparazione che non si potrebbe neppur immaginare, su una via di 6° grado, nessun alpinista sfornito di queste doti.

Il campo dello « straordinariamente e dell'estremamente difficile » è tuttavia in senso relativo, il meno funestato dalle disgrazie e ciò dimostra quanto l'impiego di una tecnica raffinata serva alla sicurezza.

Anche il nostro giudizio su eventuali disgrazie è diverso se riferito alle eccezionali salite del grado superiore. Si tratta di prestazioni così al di sopra delle possibilità della massa, che la perdita di un arrampicatore viene considerata non più come la risultante di una sciagura evitabile, ma come il drammatico epilogo d'una grande prova infelice, ove non gioca un fatto umano superabile, ma l'ermetismo di un destino che si conclude nella grandiosità della tragedia. Chi oserebbe condannare Dülfer, Comici, Eckmayer se fossero periti in una delle loro sublimi imprese, chi biasimerà mai Preuss anche se, praticando con troppa frequenza l'alpinismo solitario, in una solitaria scalata, concluse, per cause eternamente ignote, la sua straordinaria esistenza?

Gervasutti definì « la lotta per la conquista dell'Alpe », « azione eroica ed inutile », ma « determinante » però dell'essenza e della stessa ragione di vita dell'alpinismo.

Dissento sull'« inutile », ma accetto senza riserve « l'eroico ». Se è eroico Andree che parte in aerostato verso il Polo, se lo è Amundsen che non rientra dal volo artico, eroici saranno pur sempre Mallory ed Irvine, che, sfidando la suprema vetta himalayana, sono travolti a poche centinaia di metri dalla meta. Per imprese di tal genere non si usa, nè si deve, discutere, anche se la morte suggella nel dramma la vicenda; si ammira e la posteriorità esalta l'impresa inobliabile di coloro che non sono più ritornati.

Ma, riprendendo il nostro argomento, chè quelli sopra citati sono casi limite e trascendentali, converrà attenersi al cosciente esame di quanto si può e si deve fare perchè la montagna non abbia ad essere ara di sacrificio per i suoi fedeli. Basterà ricordare quante volte sono state descritte, prospettate, illustrate l'eventualità infauste che possono insorgere nel procedere delle cordate. Di alcuni pericoli soggettivi si è già detto e dal loro vaglio è facile dedurre misure preventive per ridurre e rendere meno probabile la paventata possibilità dell'incidente.

Non è una lunga elencazione dei mezzi, dei materiali, degli accorgimenti tecnici che qui si vuol esporre. Gran mole di libri, manuali, riviste sta nelle biblioteche in attesa di profittevoli lettori. Ma anche una perfetta conoscenza teorica di queste norme non sarà mai sufficiente se non corrisponda, nell'intimo dell'alpinista, una maturità ed una consapevolezza di spirito e di sentimento che anzitutto pongano l'animo suo in presenza di se stesso, come se si trovasse solo di fronte al proprio destino.

Una fredda, forse dolorosa, valutazione dei propri mezzi e delle proprie latenti debolezze morali e fisiche è la migliore garanzia per la sicurezza.

L'ardimento non è atto di temeraria audacia, ma accorta esecuzione di manovre che si devono poter svolgere senza apprensione ed in piena scioltezza di movimenti. Ogni attimo deve essere vissuto con calma serenità, sì che ogni causa obbiettiva di rischio o pericolo, possa essere eliminata.

La Montagna è la soglia del Paradiso, non perchè vi si debba transitare, precipitando dalle roccie, ma perchè in nessun altro luogo del mondo lo spirito umano si eleva e si confonde nell'infinito, come al cospetto di quelle architetture prodigiose, svettanti nella spazialità d'un cielo, il cui mistero quasi si dissolve per la nostra ansia di maggiore accostamento al Creato.

Questa felicità in montagna la potrete cogliere ovunque, sia in solari pareti, che su scintillanti ghiacciai, ma pure negli ultimi prati fioriti o nel sommesso mormorio delle fonti. Se veramente, giovani alpinisti, amate questa Montagna, non vi sentirete umiliati se non la potrete affrontare ovunque: se un'impervia cresta, una sfuggente cornice, un salto pauroso avvertisse la vostra vigile coscienza che il procedere equivarrebbe a scegliere la via errata al bivio d'una eventualità che potrebbe perdervi, sappiate ritornarvene in tempo. Il diritto ed il dovere di vivere impongono all'alpinista, degno di questo nome, la saggezza; essa può derivare solo da quella maturità di giudizio e di decisione, senza la quale mai potrete ritrovare nella vita piena coscienza virile.

Chi più ha amata e cantata la Montagna c'insegna che vivere è un bene più prezioso che salire. Sappiate dunque adeguare le possibilità di accedervi alle vostre capacità effettive, rifuggite il rischio, non indulgete all'azzardo, meditate i vostri ardimenti, bandite le inconfessabili vanità, sdegnate le inutili prodezze. Ma se un puro sentimento v'adduce, intenderete l'eterno richiamo del Monte: se potrete riguardare le vostre imprese con la serena coscienza dei forti, accostatelo in letizia di vivere e di operare, chè solo quella è la via ove i migliori e gli eletti si ritroveranno sempre fratelli.

Il vostro

G. B. SPEZZOTTI

ITINERARI GEOLOGICI SUL CARSO GORIZIANO

Il Monte San Michele

di Bruno Martinis

Il Monte S. Michele (Tavoletta al 25.000 « Gradisca d'Isonzo » dell'I.G.M. - F.o 40) si trova al margine settentrionale del Carso Goriziano di cui raggiunge la massima quota con m. 274 s. l. m.

Per chi percorre la strada che da Gorizia porta verso Rubbia, il S. Michele si alza di fronte, limitato ad oriente dal solco del « Vallone », ad occidente dal modesto gradino al cui piede scorre l'Isonzo.

Il suo versante settentrionale è ripido e manca di una vera e propria idrografia attiva superficiale. Vi si notano tuttavia alcuni canaloni, tra cui i canaloni Tivoli e Gatti, che dalla vetta scendono all'Isonzo e sono percorsi d'acqua solamente durante i periodi di forti o prolungate pioggie.

Il carsismo su questo versante è poco sviluppato; la maggiore diffusione di « terra rossa » e l'esposizione a tramontana del pendio permettono una relativamente ricca copertura vegetale per cui la roccia è in parte protetta dagli agenti atmosferici.

Il versante meridionale del monte degrada lentamente fino al paese di S. Martino del Carso. Poi, il pendio viene quasi a mancare e prende inizio l'altipiano carsico che, con leggere ondulazioni, si spinge a sud fino a Monfalcone. La scarsissima vegetazione e lo sviluppo notevole del carsismo superficiale danno a questo versante un paesaggio tipicamente carsico.

La zona è percorsa da buone strade e mulattiere costruite durante la guerra 1915-18; la salita perciò si può fare agevolmente sia da Peteano e da Case Moscheni a nord, sia da S. Martino a sud.

Per quanto riguarda gli studi precedenti sulla zona, non v'è molto da dire. Gli Autori che si interessarono in genere al Carso Goriziano sono già stati ricordati, seppure in modo sommario, in un precedente « Itinerario » (6).

Il S. Michele non fu oggetto di particolari osservazioni, ad eccezione di alcune ricerche sul carsismo profondo (1,4); la zona rientra nella carta geologica al 75.000 « Görz und Gradisca » stampata a Vienna nel 1920 dallo STACHE (10).

Posteriormente a questo lavoro vennero pubblicate altre carte, e precisamente da BLASIG (2) e PALESE (7). Si tratta in tutti i casi però di rilievi a scala minore desunti dall'opera di STACHE.

La cartina geologica qui allegata differisce da quella del geologo austriaco principalmente per la maggiore estensione del Senoniano — in cui vengono distinte alcune *facies* litologiche — a spese del Liburnico che viene invece sensibilmente ridotto. Anche la suddivisione dell'Eocene medio presenta alcune differenze, seppure meno sentite.

Sul limite Senoniano-Eocene e sulla divisione di quest'ultimo vi sarebbe molto da dire, ma ciò esorbita dalla presente nota e sarà trattato in altra sede. Vari Autori se ne interessarono per l'Istria con vedute diverse; ricordo solamente, dopo lo STACHE, SCHUBERT (1905), DE STEFANI (1922), VARDABASSO (1923), SACCO (1924) e D'AMBROSI (1931, 1942).

La serie stratigrafica è rappresentata da sedimenti cretacici ed eocenici di cui vengono riassunte le caratteristiche.

Il Cretacico affiora su tutto il versante nord, ed in parte sud, del monte; si possono distinguere il Turoniano ed il Senoniano.

TURONIANO — E' sviluppato all'estremità meridionale della zona in esame (vedi cartina geologica) fino a poco oltre l'abitato di S. Martino.

Litologicamente è rappresentato da calcari grigi, più o meno scuri, eccezionalmente bituminosi, spesso ceroidi ed a frattura concoide. Sono frequenti i resti di *Rudistae;* riesce difficile però trovare esemplari ben conservati od estrarre dalla roccia frammenti determinabili.

SENONIANO — Il limite esatto tra questo piano ed il precedente non è tracciabile poichè le caratteristiche litologiche sono molto simili ed i resti fossili troppo scarsi per permettere una precisa delimitazione.

Il S. Michele è costituito prevalentemente da sedimenti senoniani i quali raggiungono una potenza media di circa 330-345 m.

Le variazioni litologiche di questo piano sono più sensibili del sottostante Turoniano per cui nella cartina geologica allegata sono state fatte alcune distinzioni che rivestono esclusivamente il valore di facies.

Sono stati riconosciuti, infatti, dall'alto in basso, i seguenti tipi litologici:

5 - calcare grigio o grigio-scuro, ceroide, spesso subcristallino, ricchissimo in genere di Foraminiferi (« Calcare inferiore a foraminiferi » dello STACHE), m. 55-60;
4 - calcare nerastro, bituminoso, privo di resti organici; m. 80-90;
3 - calcare grigio-chiaro, ceroide, sterile o con scarsi resti di *Rudistae;* m. 75;
2 - calcare grigio-chiaro, quasi bianco, cristallino, privo di resti fossili; m. 70;
1 - calcare grigio-chiaro, ceroide, talora un po' cristallino ricchissimo di frammenti di *Rudistae;* m. 50

Il passaggio tra i diversi tipi non è in genere netto, ma graduale per le molte sfumature esistenti; le potenze riportate hanno valore indicativo.

Questa successione si presenta più regolare nella parte occidentale della zona in esame, meno nella parte opposta; qui la *facies* 2 viene a ridursi fino a mancare del tutto presso il paese di S. Michele dove la *facies* 1 acquista maggiore potenza.

Per quanto riguarda le caratteristiche paleontologiche, il Senoniano è ricco di Ippuriti, quasi sempre però in frammenti di difficile determinazione. Negli strati più alti si trovano invece abbondanti Foraminiferi, rappresentati quasi solamente da *Miliolidae.* Quest'ultimi livelli vennero inclusi dallo STACHE (9) nel Liburnico col nome di « calcare inferiore a foraminiferi ».

L'Eocene si trova esclusivamente sul versante settentrionale del monte dove gli strati affiorano a franapoggio.

Esso è rappresentato dallo Spilecciano (= Eocene inferiore = Liburnico *partim)* e dal Luteziano inferiore e medio (= Eocene medio).

SPILECCIANO — Affiora circa a metà del versante settentrionale del M. S. Michele formando una sottile striscia orientata da OSO ad ENE. La potenza media dei livelli spilecciani è di circa 25 m.

Mancano nella zona in esame quei depositi lagunari, d'estuario o lacustri, che caratterizzano il Liburnico propriamente detto (« Livello di Cosina », STACHE). Si osservano solamente calcari in prevalenza scuri, spesso bituminosi od arenacei ricchi di foraminiferi *(Biloculina, Triloculina Coskinulina* e comparsa del genere *Alveolina)* cui si associano rari resti di Molluschi, in prevalenza Lamellibranchi, e talora oogoni di *Characeae.*

Calcari simili a questi affiorano all'estremità nord-orientale del vicino monte di Medea dove è stata raccolta una piccola fauna attribuita da PARONA al Liburnico (+).

LUTEZIANO INFERIORE — Corrisponde alla parte basale del Liburnico di STACHE ed al membro pure basale del « calcare ad imperforati » di SCHUBERT per la particolare ricchezza che presenta di foraminiferi imperforati.

Mentre la delimitazione con il livello inferiore non è facile, diventa più agevole col superiore per la scarsezza di *Alveolinae* che, assieme alle Nummuliti, diventano abbondantissime negli strati soprastanti.

L'estensione del Luteziano inferiore è limitata ad una sottile striscia con direzione OSO - ENE; la potenza non è grande, si aggira sui 20 m.

LUTEZIANO MEDIO — Corrisponde al « calcare principale ad Alveoline » ed al « calcare nummolitico principale » dello STACHE.

Questi due livelli calcarei vennero pure distinti dallo stesso Autore nella sua carta geologica al 75.000 (11). Non si è ritenuto però opportuno mantenere tale distinzione nella zona in esame poichè essa riusciva difficile.

Il Luteziano medio affiora al margine settentrionale del Carso Goriziano dove forma una fascia, di estensione abbastanza notevole, da S. Valentino (a NE di Poggio Terzarmata) a Castel Rubbia. La potenza media è di circa 50 m.

Le caratteristiche litologiche non si scostano molto da quelle del livello precedente. I calcari sono grigi, ceroidi e cristallini, eccezionalmente arenacei o con tracce di una lieve brecciatura. Lungo la ferrovia, a NE di Poggio Terzarmata, si osservano le variazioni più sensibili poichè affiorano, accanto a calcari brecciati, due intercalazioni arenaceo-marnose.

Questo è il termine dell'Eocene più fossilifero. Le *Alveolinae, Assilinae* e Nummuliti sono così abbondanti da costituire spesso quasi interamente la roccia con esemplari anche di notevoli dimensioni. Le specie più comuni sono:

Alveolina elongata d'Orbigny
Alveolina melo (Fichtel e Mole)
Assilina exponens (Sowerby)
Assilina praespira Douvillé
Nummulites complanatus d'Orbigny
Nummulites gizehensis (Forskäl)
Nummulites perforatus (Montfort)
Nummulites striatus d'Orbigny

Accanto a queste forme si trovano resti di Lamellibranchi e, raramente, di Gasteropodi.

Col Luteziano medio termina la serie marina del Monte S. Michele. Oltre l'Isonzo, lo stesso livello continua, con le marne ed arenarie della « Formazione del Flysch », nelle colline di Farra.

La tettonica della zona in esame è molto semplice. Gli strati del S. Michele fanno parte del fianco settentrionale dell'ampio motivo positivo del Carso Goriziano; essi, infatti, si immergono costantemente verso nord. Le componenti occidentali che si notano hanno solo carattere locale.

La pendenza in genere è debole e varia dai 10° ai 20°, a sud-ovest di Moscheni arriva eccezionalmente a 32°.

Itinerario geologico

L'itinerario si sviluppa da Peteano alla cima del Monte S. Michele e da questa al paese di S. Martino del Carso, quindi a Poggio Terzarmata.

Nel primo tratto si segue la serie stratigrafica dall'Eocene medio al Senoniano, passando dai terreni più recenti ai più antichi, nel secondo tratto, che si svolge sul fianco meridionale del monte, si osservano esclusivamente depositi cretacici.

Dopo avere attraversato una piccola area di « terra rossa », oltrepassata da Peteano la linea ferroviaria, inizia la salita. La strada è buona e si snoda in gran parte ad oriente del Canalone Gatti; la roccia affiora lungo quasi tutto il percorso.

Inizia con un calcare grigio-scuro, picchiettato di bianco, subcristallino, privo di resti fossili visibili ad occhio nudo, il quale dopo qualche metro si fa più chiaro ed a frattura concoide. In corrispondenza al Canalone Gatti la roccia ridiventa scura, quasi nera; è un po' brecciata ed intensamente fratturata; gli strati si immergono a N con 15° di pendenza. Seguono alternanze di calcari chiari e scuri, anche bituminosi, talora cristallini ed eccezionalmente arenacei, ricchissimi in genere di fossili, specie foraminiferi, fino a circa quota 150 dove la strada, dopo un ampio giro verso ovest, si riavvicina con una stretta ansa al Canalone Gatti.

Si tratta di livelli riferibili al Luteziano medio in cui i macroforaminiferi, *Alveolinae, Assilinae* e Nummuliti, formano talora, come è già stato detto, esclusivamente la roccia. L'immersione e la pendenza degli strati si mantengono invariate.

Prima della successiva ansa della strada, dopo pochi metri di calcari in prevalenza chiari, ricchi specialmente di *Miliolidae* che danno origine ad una fine punteggiatura bianca, s'incontrano i livelli più bassi dell'Eocene. Essi sono rappresentati da un calcare un po' brecciato, con abbondanti resti organici ben visibili sulle superfici di alterazione della roccia, le cui caratteristiche litologiche si mantengono simili anche negli strati successivi, riferiti alla sommità del Senoniano e ricchi in modo particolare di piccole *Miliolidae*.

Oltre il bivio per S. Michele del Carso, è un alternarsi di calcari sterili o con scarsi fossili, di colore chiaro e scuro. Quest'ultimi sono particolarmente sviluppati da circa quota 240 fin oltre il crinale del monte dove diventano chiari e, più sotto, fossiliferi con resti di Ippuriti.

A NNO dalla vetta, a fianco della strada, si apre la Caverna del M. S. Michele (1057 V. G.) lunga 250 m. ed utilizzata durante la guerra del 1915-18 (4).

La cima del S. Michele offre una buona vista sul paesaggio circostante. A sud e sud-est lo sguardo abbraccia il Carso fino al mare; a nord, dopo le vicine colline di Farra, si vedono i rilievi medioeocenici di Cormòns e Lucinico tra i quali spiccano il M. Quarin ed il M. Calvario (Podgora). Questi rilievi formano il fianco meridionale dell'ampia sinclinale del Collio che più a nord si solleva nell'anticlinale cretacica del M. Corada-M. Sabotino.

Verso est i colli eocenici continuano fino a Gorizia e, più ad oriente, nella Valle del Vipacco. Ad ovest si apre, invece, la pianura friulana interrotta dal modesto rilievo di Medea che rappresenta la zona di culminazione di un'anticlinale a nucleo cretacico.

Dalla cima del S. Michele si scende a S. Martino del Carso mediante una buona strada che con ampie curve percorre il versante meridionale; il carsismo qui è molto sviluppato. Basta, infatti, dare un'occhiata alla zona sulla tavoletta topografica al 25.000 « Gradisca d'Isonzo » dell'I.G.M. per avere l'idea dello sviluppo che il fenomeno carsico raggiunge in superfice. Vi sono campi solcati e doline con i loro infiniti passaggi dalle forme iniziali alle più mature.

Le doline sono diffuse dovunque; accanto a quelle isolate sono frequenti le multiple (uvala) che possono talora essere fuse secondo un allineamento ben visibile. Per quanto riguarda la loro forma, v'è una varietà notevole. Si può dire che sono presenti, salvo un controllo più minuzioso, quasi tutte le forme contemplate nella classificazione di GORTANI (5). Le più comuni sono quelle « a piatto » ed « a scodella ».

Le doline di maggiori dimensioni si trovano tra S. Martino e S. Michele del Carso dove raggiungono anche 200 m. di lunghezza. Sono per lo più doline multiple a fianchi poco inclinati ed a fondo pianeggiante.

Come in tutte le depressioni, nelle doline l'accumulo di « terra rossa » è notevole e permette una discreta cultura. Presso queste maggiori aree coltivabili si sviluppano di preferenza gli insediamenti. Esempio è il paese di S. Michele e la vicina frazione di Cotici superiore.

Accanto il carsismo superficiale vi sono alcune manifestazioni ipogee (1). Il pozzo del S. Michele (747 V. G.) si trova circa 300 m. ad OSO della caverna omonima e più sotto, a quota 210, si apre il pozzo di S. Martino (751 V. G.) mentre 800 m. circa ad E 10° S di quest'ultimo si trova la grotta del M. S. Michele (450 V. G.) che con una larghezza di 30 m. si spinge nell'interno del monte per 60 m.

Scendendo dal S. Michele, girata la sommità del monte verso ovest, i calcari diventano ippuritici. Nei primi livelli del versante meridionale sono state segnalate dallo STACHE (10) alcune località, a S e SE dalla cima, dove si rinviene con particolare abbondanza la *Bradpa tergestina* STACHE, caratteristico idrozoo che in un primo tempo fu scambiato per un foraminifero.

All'inizio della seconda curva della strada si trova, sulla sinistra, una cava abbandonata dove sono evidenti alcune diaclasi parallele aventi immersione S e pendenza 75°. Il calcare è ceroide, di colore grigio, a frattura concoide; a questo segue un calcare biancastro, cristallino e sterile.

Dopo la terza curva della strada la roccia diventa invece ricca di resti organici per una decina di metri; gli strati sono immersi a NO con 10° di pendenza. Ritornano, poi, sterili e di colore grigio più o meno scuro e tali si mantengono fino all'abitato di S. Martino dove affiorano i primi livelli a *Rudistae* riferibili al Turoniano.

Da S. Martino a Poggio Terzarmata si attraversa la serie cretacica in senso inverso. Lungo questo tratto d'itinerario si osservano meglio le variazioni litologiche che presentano i calcari senoniani.

E' superfluo ripeterne i dettagli, si ricorda solamente che a circa un chilometro da S. Martino si trova una cava abbandonata dove la roccia è molto fossilifera. Si tratta di un calcare grigio-scuro, un po' cristallino, con intercalato qualche livelletto arenaceo molto cementato. I banchi raggiungono la potenza di un metro ciascuno,

sono immersi a NO con 12° di pendenza. Vi si rinvengono numerose *Rudistae,* però la loro estrazione dalla roccia, come al solito, è difficile.

Prima di terminare questo itinerario è interessante percorrere il tratto di sentiero che costeggia la ferrovia, da S. Valentino (a NE di Poggio Terzarmata) per circa 600 m. verso Peteano. Le trincee della linea ferroviaria permettono di osservare alcune variazioni litologiche dei sedimenti del Luteziano medio. Il percorso si effettua quasi parallelamente alla direzione degli strati.

Tra il primo ed il secondo casello ferroviario, andando verso Peteano, affiora, dopo un calcare grigio con rari fossili, una marna grigio-plumbea e giallastra, fogliettata, per l'estensione di circa un metro e mezzo seguita da arenaria grigio-giallastra, mediocremente cementata, ed elementi in prevalenza quarzoso-silicei e con resti di Fucoidi. La potenza dell'affioramento marnoso non è misurabile, causa la copertura terrosa e vegetale; comunque, deve essere molto limitato dato il carattere lentiforme che presenta.

Segue un conglomerato costituito da elementi calcarei, prevalentemente scuri, con diametro variabile da cm. 10 a qualche millimetro. Essi sono più o meno arrotondati e contengono abbondanti resti di *Alveolinae, Assilinae* e *Nummuliti.* Questo deposito clastico si estende per una ventina di metri sul fianco destro della ferrovia.

Oltre il terzo casello si osserva una seconda intercalazione lentiforme di marna, che affiora sempre sul fianco destro per un centinaio di metri con immersione nord. Anche qui la potenza non è visibile poichè la trincea è quasi totalmente rivestita.

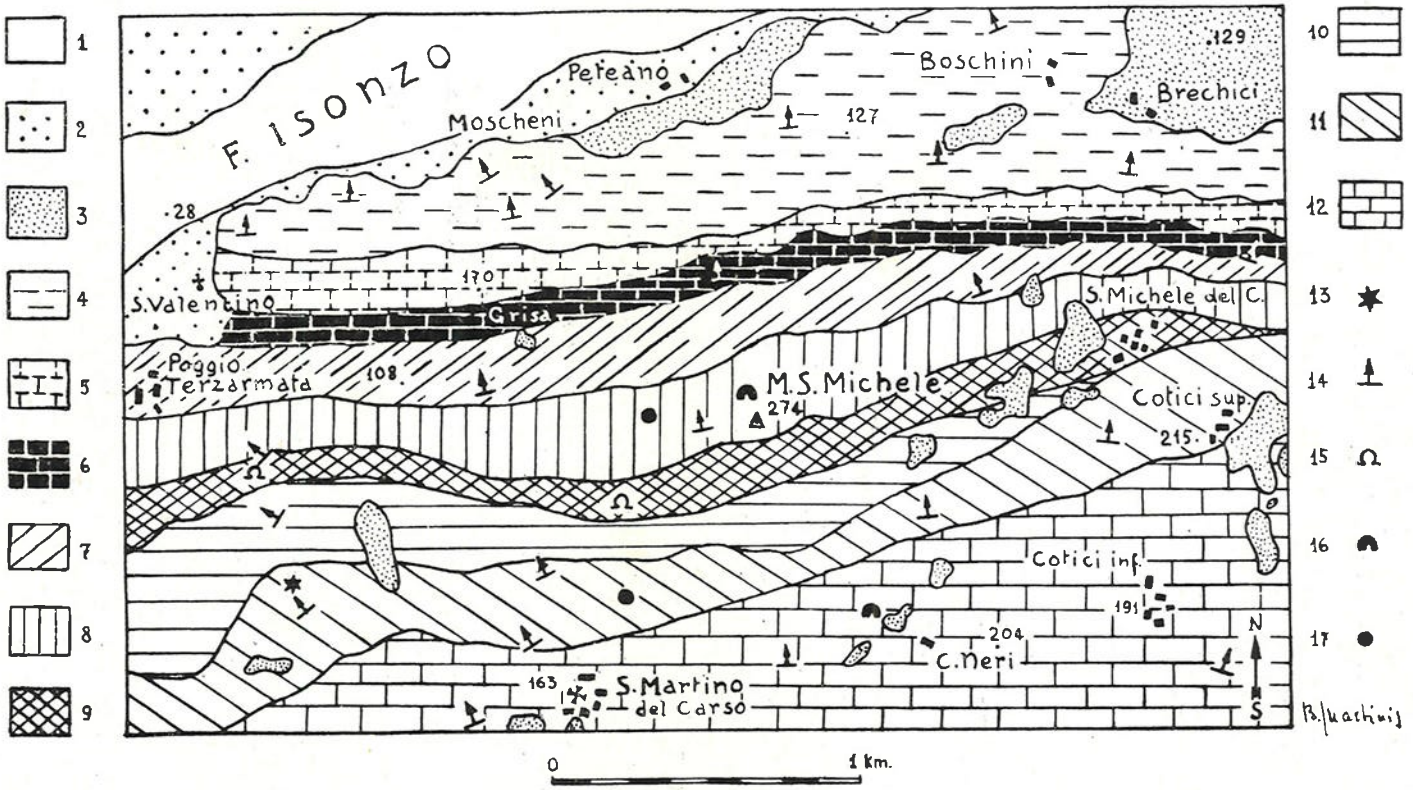
La marna è compatta, di colore grigio- azzurrastro, con intercalati straterelli di arenaria quarzoso-silicea, ben cementata, potenti qualche centimetro ciascuno.

Frantumando la roccia si rinvengono piccole Nummuliti. Un campione di marna è stato trattato per l'esame micropaleontologico. Esso lascia un residuo abbondante costituito da quarzo a spigoli vivi, silice e calcare in granuli più o meno arrotondati cui si associa qualche lamella di mica muscovite ed abbondanti cristallini e concrezioni di pirite.

I foraminiferi sono numerosi; predominano le forme planctoniche con i generi *Globigerina* e *Globorotalia.* Scarse le specie bentoniche e rappresentate in modo particolare da *Cibicides, Robulus* e *Nodosariae.*

Questa lente marnosa si trova intercalata in calcari grigio-scuri, talora brecciati ed arenacei, particolarmente ricchi di macroforaminiferi, *Alveolinae, Assilinae* e Nummuliti, anche di notevoli dimensioni.

Più oltre, i fossili si fanno rari fino a mancare completamente come nei livelli già ricordati presso Peteano.



QUATERNARIO: - 1 Alluvioni ghiaiose attuali dell'Isonzo; 2 - alluvioni ghiaioso-sabbiose recenti dell'Isonzo; 3 - « Terra rossa ». EOCENE MEDIO: *Luteziano medio:* 4 - calcari grigie ceroidi e cristallini con qualche rara intercalazione arenaceo-marnosa (tra S. Valentino e Moscheni) ricchissimi di fossili, specialmente *Alveolinae, Assilinae* e Nummuliti (« Calcare principale ed Alveoline » e « Calcare nummulitico principale » dello STACHE). *Luteziano inferiore:* 5 - calcari grigi particolarmente ricchi di *Miliolidae* cui si associano scarse Alveolinae (« Calcare ad imperforati » di SCHUMERT). ECCENE INFERIORE: *Spilecciano (= Liburnico partim):* - 6 calcari grigi, scuri e bituminosi ricchi di Foraminiferi e con rari resti di Molluschi, in prevalenza Lamellibranchi ed oogoni di *Characeae*. CRETACICO SUPERIORE: *Senoniano:* 7 - calcari grigi con Foraminiferi (« Calcare inferiore a foraminiferi » dello STACHE); 8 - calcari nerastri, bituminosi, sterili; 9 - calcari grigio-chiari, ceroidi, sterili o con scarsi resti di *Rudistae;* 10 - calcari chiari, cristallini, privi di fossili; 11 - calcari grigio-chiari, cercidi, ricchissimi di resti di *Rudistae. Turoniano:* 12 - calcari grigi più o meno scuri, a frattura concoide, con frequenti resti di *Rudistae.* 13 - località fossilifera; 14 - immersione degli stati; 15 - cava di calcare; 16 - Grotta; 17 - pozzo.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) BERTARELLI L. V., BOEGAN E. - *Duemila Grotte.* « Touring Club Ital. », 494 pp., 370 figg., 200 tavv., 1 carta speleol. al 100.000, Milano 1925.
(2) BLASIG G. - *Appunti di geologia locale.* « Le Alpi Giulie », XXIII, n. 4-6, pp. 94-107, 2 carte geol. al 400.000 e 100.mila, 1 tav., Trieste 1721.
(3) DESIO A., MARTINIS B. - *Notizie sulla costituzione geologica del Monte di Medea in Friuli.* « Boll. Soc. Geologica Ital. », vol. LXIX, pp., 1 fig., Roma 1950.
(4) GARIBOLDI I. - *Le Grotte di guerra.* « Le Vie d'Italia », a. XXXI, n. 1, pp. 49-59, 27 figg., Milano 1925.
(5) GORTANI M. - Appunti per una classificazione delle doline. « Mondo sotterraneo », vol. IV, n. 6, pp. 115-116, Udine 1908.
(6) MARTINIS B. - *Itinerari geologici sul Carso Goriziano. Il Monte Brèstovi.* « Le Alpi Venete », anno V, n. 1-2, pp. 31-33, 2 figg., Vicenza 1951.
(7) PALESE G. - *La Venezia Giulia.* « L'Universo », anno V, n. 2, pp. 42, 1 carta geol. al 200.000, Firenze 1924.
(8) PARONA C. F. - *Indizi della presenza del « Liburnico » nel Colle di Medea* in: *Spigolature paleontologiche.* « Boll. R. Uff. Geologico Ital. », vol. VIII, fasc. 8, pp. 7-10, Roma 1929.
(9) STACHE G. - *Die Liburnische Stufe und deren Grenz-Horinzonte.* « Abhan. der k. k. Geol. Reichsanstalt », B. XIII, n. 1, 170 pp., VI tavv.. 1 carta geol. al 1.000.000, Wien 1889.
(10) STACHE G. - *Görz und Gradisca.* « Geol. Spezialkarte der im Reichsrate vertreten Königreiche und Länder der Osterreichisch-ungarischen Monarchie », scala 1:75.000, Wien 1920.

(+) Il Monte di Medea sorge isolato dalla pianura friulana circa 3 chilometri a SO di Cormòns e 10 chilometri ad ONO del M. S. Michele.

Il Liburnico costituisce la propaggine del monte che sovrasta Borgnano. Salendo da questo paese alla chiesetta di S. Fosca, si trova, ad est di quota 74, la località da cui proviene la faunetta studiata da PARONA.

Si tratta di otto forme di Molluschi, con prevalenza della *Goniobasis carinosa* STACHE, cui si associano resti di Echinodermi, piccolissimi Coralli, Idrozoi, Foraminiferi e tre forme di *Dasycladaceae* di cui una nuova per la scienza.

Secondo PARONA la fauna di Medea pur non presentando le tipiche caratteristiche lagunari dei livelli a *Characeae* e *Stomatopsis* ha analogie col Liburnico illustrato dallo STACHE (3,8).

Un interessante microrilievo nella pianura friulana fra Lovaria e Pradamano

di Alvise Comel

Il viaggiatore che da Buttrio si reca a Udine potrà osservare come nella pianura che si stende a mezzogiorno della linea ferroviaria, passato il Torre e la successiva scarpata che separa il piano di fondo dalla pianura più elevata, quest'ultima vada in seguito lievemente sollevandosi fino a culminare in un punto sormontato da un traliccio che sostiene la conduttura elettrica ad alta tensione. Detto pilone è il settimo ponendo come primo quello situato nel greto del Torre, sulla sua sponda destra, poco sotto il ponte di Lovaria.

L'accennato piccolo rilievo della pianura foggiato a lievissima dorsale, orientata SE - NO, potrebbe passare inosservato o dimenticato accanto alle tante altre accidentalità morfologiche della pianura; ma non lo sarebbe più qualora lo si volesse mettere in relazione con l'origine dei terrazzi prewürmiani isolati nella pianura a cui si è accennato nel N. 2 (dicembre 1946) di questo stesso periodico.

Non trovandosi infatti alcun elemento storico o di costituzione che potrebbe parlare in favore di una sua origine artificiale, si deve di necessità ritenerlo naturale.

Le due principali ipotesi che si prospettano in riguardo lo potrebbero considerare sia quale residuo di erosione, sia quale effetto di sollevamento.

Nel primo caso si potrebbe pensare tanto ad una erosione semplice della pianura latistante, quanto a quella di un rilievo preesistente collegantesi col così detto *terrazzo di Buttrio*. Ma queste supposizioni non sembrano avere grandi probabilità di successo, perchè richiederebbero il presupposto di una pianura in origine livellantesi con il sommo dell'attuale rilievo e quello della sua successiva erosione. A tale concezione si oppone in modo particolare l'orientamento stesso della dorsale che è trasversale a quello delle linee di deflusso del Torre.

La seconda ipotesi sembra avere maggiori probabilità di successo. In questo caso potrebbe qui ripetersi in forma più attenuata e forse più recente, oppure quale proseguimento di uno stesso fenomeno già iniziato in più antichi tempi, il sollevamento del substrato terziario in corrispondenza delle linee anticlinali di corrugamento tettonico, che già si valse in tempi passati a sollevare certi tratti di pianura.

Anche qui si potrebbe cioè esser in presenza di un fenomeno analogo a quello che si sarebbe verificato a Buttrio ove la foggia arcuata del terrazzo è nettamente visibile al viaggiatore che vi si rechi in ferrovia. Forse non si potrebbe escludere trattarsi di uno stesso ed unico fenomeno.

Il L° Convegno sociale a Moggio Udinese

Indetto per il 21 ottobre, e rimandato alla domenica successiva in segno di lutto per la tragica scomparsa del consocio rag. Renzo Stabile, il 50° Convegno Sociale si è svolto a Moggio Udinese, con l'intervento di oltre un centinaio di Soci.

La dolcezza autunnale della mattinata aveva richiamato al Monte Palis una sessantina di persone, desiose di godersi le tenui luci del cielo alpino, i variegati colori dei boschi, negli ultimi tepori della sfiorente stagione.

Ma alle 17 tutti erano rientrati e con altri molti, giunti coi propri mezzi da Udine, da Tolmezzo e con una forte rappresentanza della Sezione del C. A. I. di Moggio, si riunivano in un'ampia aula delle Scuole Comunali.

Il Presidente dell'« Alpina », dott. G. B. Spezzotti, apriva tosto la seduta. Era all'ordine del giorno un argomento del tutto inconsueto: il 70° annuale di fondazione della S.A.F., avvenimento di non poco significato, solo se si pensi a quanto rari siano i sodalizi alpinistici che possano vantare una così cospicua anzianità, senza nulla perdere, per la vetustà del loro atto di nascita, della loro efficienza ed attualità.

Gran festa dunque per l'« Alpina » e per l'Alpinismo friulano in genere, chè la S.A.F. è stata veramente il germe antico intorno al quale si sono sviluppati, dal 1881 ad oggi, la pratica e l'educazione alpinistica di almeno quattro generazioni. Per la circostanza avevano aderito: la Presidenza Generale del C.A.I., la Società Alpina delle Giulie, le Sezioni del C.A.I. di Gorizia e di Monfalcone, la Società Filologica Friulana, la U.O.E.I. e moltissimi altri Enti e persone, fra cui le massime autorità civili e militari della Provincia.

E' pure presente il grand. uff. Emilio Pico, unico socio oggidì vivente del gruppo dei fondatori della S.A.F. Il Presidente propone, ed i convenuti approvano con unanimi applausi, che gli venga offerta la Presidenza onoraria del Convegno. Il che avviene fra l'entusiasmo dei presenti, che tributano al venerando Consocio, già forte alpinista, una manifestazione di affettuosa simpatia.

Il sig. Foraboschi, vice Presidente della Sezione di Moggio, a nome dell'ing. Giuseppe Bianchi, assente, saluta i convenuti, formulando il voto che i cordiali vincoli d'amicizia intercorrenti fra le due Sezioni, siano sempre più stretti e forieri del miglior successo per le iniziative alpinistiche interessanti la vallata dell'Aupa.

Il Presidente ricambia il saluto e si associa a questo voto, non senza segnalare l'apporto della Sezione di Moggio nella pubblicazione della Guida della Creta Grauzaria. Rivolgendosi poi al Sindaco, sig. Vueric, lo prega di rendersi interprete della riconoscenza della S.A.F. presso la popolazione del capoluogo e della vallata per l'eccezionale concorso e la viva partecipazione di questa all'estreme onoranze tributate a Renzo Stabile, la cui spoglia mortale resterà per sempre affidata alla pietà ed al grande cuore dei cittadini moggesi. Quindi il Presidente, con brevi commosse parole rievoca, fra la profonda emozione dei presenti, la luminosa figura dell'Alpinista scomparso.

« Un velo di accorata mestizia, egli dice, adombra la serenità di questo nostro Convegno. Si è eretta un'altra croce su quella via che già vide il sacrificio di Giuseppe De Gasperi, di Riccardo Spinotti, di Giovanni Cantoni, di Celso Gilberti. Anche stavolta l'inesorabilità di un avverso destino ha colpito uno dei più esperti, uno dei più arditi, uno dei più generosi. Lo chiamavano l'Alpinista solitario e solo infatti fu spesso nella vittoria, come ebbe ventura di essere in morte.

Non sono questi nè il luogo nè il momento di intrattenersi sulle innegabili soddisfazioni, ma anche sui rischi evidenti dell'alpinismo solitario, di quella forma di accostamento alla Montagna, prediletta da tanti famosi scalatori, che, come Preuss, come Zapparoli, portarono nell'ombra fredda dell'al di là il mistero della tragedia che li aveva travolti. A parte rischi e pericoli, ad evitare i quali non può soccorrere l'accorto e preordinato aiuto dell'assicurazione da parte di fidati ed esperti compagni di cordata, è certo questo alpinismo di altissima classe, ma non di meno sommamente insidioso e poco raccomandabile. L'alpinista solitario vive e gode in pienezza di spirito con maggiore intensità l'ebbrezza della lotta, portato com'è a meglio intendere la diffusa poesia delle altezze, in quasi assoluto distacco dalla miseria delle cose terrene. E Renzo Stabile, nel perseguire questo mito di poesia, impiegò il meglio di sua

vita; operando e lottando per quell'idealismo che fu il movente di ogni sua azione. Di questa nobiltà e purezza d'intenti, Egli ci ha lasciato due testimonianze, quanto mai luminose e significative.

Era partito la mattina del 18 ottobre per rinnovare e concludere un tentativo di forzare la fatale parete della Cima dei Giai, che per ben due volte l'aveva respinto. Intendeva conseguire, nonostante l'innegabile peso dei suoi quarantadue anni, una chiara vittoria da offrire in omaggio alla sua Società, all'« Alpina Friulana », che di lì a qualche giorno avrebbe festeggiato, ai piedi della montagna da lui soggiogata, il settantesimo di fondazione. Aveva disposto inoltre che l'intero suo patrimonio personale fosse devoluto, in caso di morte, parte in beneficenza, parte in iniziative ed opere di carattere alpinistico, atte a propagandare, specie fra i giovani dei ceti meno abbienti, la passione e la consuetudine dell'Alpe ».

Il Presidente rivolge l'estremo saluto alla memoria del benemerito Consocio e ricorda in seguito due altri scomparsi nel corso dell'annata: Guglielmo Giubergia ed il prof. co: Lodovico di Caporiacco, il primo fedelissimo amico dei Monti e della Società, il secondo, scienziato di grande fama chiamato meritatamente alla cattedra di Zoologia dell'Università di Parma, ed immaturamente scomparso appena cinquantenne.

Il Presidente dà poi lettura della Relazione sui 70 anni della S.A.F., il cui testo integrale è pubblicato nel presente fascicolo. Particolarmente sentita dai presenti la rievocazione dei numerosi Caduti della Società, fra i quali si annoverano ben tre ufficiali degli Alpini, decorati della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria. Indi conclude:

« Ed in altro sentimento credo trovarvi pienamente concordi e solidali ed è nel rivolgere il pensiero augurale ai fratelli delle Sezioni del C.A.I. della Venezia Giulia, ed in particolare agli amici dell'« Alpina delle Giulie », a quella Società, che, può, più d'ogni altra, dirsi veramente sorella della nostra. Sul quadrante della Storia rotolano gravi ed insidiose le ore per la sorte di Trieste, per l'insopprimibile italianità di quella Città sì cara al cuore di ogni italiano. Per noi, alpinisti friulani, fanno al più sorridere, sia pure amaramente, le interessate accuse rivolte a chi, come l'Italia, reclama quella giustizia che sola può essere base della pace e dell'amicizia fra i popoli. Questo che vi rivolgo, e del quale vi chiamo partecipi, è un pensiero che non ha e non vuole avere alcuna relazione od accostamenti colla politica, che dalle nostre file è del tutto bandita. Il C.A.I. è un'associazione notoriamente ed assolutamente apolitica, ma seppure l'alpinismo ha caratteri e solidarietà che trascendono per certi aspetti l'ambiente strettamente nazionale, è tuttavia fiero, antico, tenace assertore dei valori della nostra civiltà e del contributo dato in ogni tempo, alle migliori fortune d'Italia. Amiamo i nostri Monti, anche perchè sono le ante-murali delle nostre case, perchè pacifici e consci dei nostri civici doveri, aspiriamo a percorrerli in serenità ed in rispetto, ed anzi in sostegno, di idee umanitarie ed universali, ma se avvenisse, come accadde altra volta, di doverli salire ancora per difenderli, gli alpinisti italiani, ed i friulani in primissima schiera, risponderanno come hanno sempre risposto in passato. Ed in questo spirito, in questa luce ideale, che oggi la Società Alpina Friulana, affratellata per sempre colla grande famiglia del C.A.I., celebra il 70° suo anniversario che vincola il proposito di coloro, che come noi, credono nella stessa fede e partecipano di comuni speranze ».

Calorosi unanimi applausi testimoniano il caldo consenso dei Soci ai sentimenti espressi dal Presidente. Prende quindi la parola il grand. uff. Emilio Pico, Consigliere della S.A.F. dal 1890 e Vice Presidente dal 1908 al 1926:

« Carissimi Consoci, egli dice, nel 1880 io ero iscritto fra i Soci della Sezione del C.A.I. di Tolmezzo, che allora aveva sede in Udine, e quando si costituì la S.A.F., figurai fra i molti Soci fondatori. Ho seguito con ammirazione, nel corso di tanti decenni, i successi dell'Alpina, nel campo scientifico, in quello esplorativo ed in quello alpinistico puro; attività rispecchiate fedelmente dalle pubblicazioni periodiche sociali. Per diversi anni ho cercato di dare l'opera mia, coadiuvando quella degli illustri maggiorenti che, per noi soci, erano luminosa guida. Le benemerenze della nostra gloriosa Società sono note ed apprezzate; forse una sola è poco conosciuta, ed io credo doveroso ricordarla: l'istituzione della prima Colonia Alpina di soggiorno per bambini. Fu al Convegno sociale di Sacile, al Col de Fer, nel 1892, che il dott. Clodoveo D'Agostini ne proponeva l'istituzione ed i numerosi convenuti l'approvarono plau-

dendo. Il dott. D'Agostini si metteva subito alla ricerca di una località adatta e vi riusciva felicemente, scegliendola in Frattis, presso Pontebba, e nella casa di proprietà del sig. Vueric. Esulando però dai compiti sociali la conduzione di una Colonia, il prof. G. Nallino, allora Vice Presidente, trattava colla Società Protettrice dell'Infanzia di Udine, la quale ne assumeva l'esercizio nel 1894, affidandone la direzione alla consocia Angelina Drouin, che la tenne per parecchi anni con generale soddisfazione. Con questo esprimo i miei auguri di sempre maggiori successi alla nostra Sezione con un « Evviva la Società Alpina Friulana!! ».

I convenuti tributano al grad. uff. Pico un'affettuosa manifestazione di simpatia; significativo omaggio a chi, pioniere della Società, ne resse brillantemente le sorti per quasi un trentennio.

Il Presidente illustra quindi brevemente l'attività alpinistica del 1951, ed in particolare il successo del Campeggio al Rif. Locatelli nel Gruppo delle Tre Cime di Lavaredo. Diretto dal Consigliere dott. Oscar Soravito, aiutato nella parte contabile con la solita diligente oculatezza dalla sig.na Walda Driussi, il campeggio si è svolto nel più perfetto ordine e senza il minimo incidente. Ben 45 i Soci partecipanti, cui si erano uniti una decina di amici alpinisti di Torino, Napoli e Roma. Oltre cinquanta le arrampicate su cui si avvicendarono le varie cordate. Le più notevoli sono state quelle alla Cima Piccola per lo spigolo giallo, alla Piccolissima per la via Preuss, alla Punta di Frida per la Via Stoesser-Dulfer-Piaz, alla Cima Grande per lo spigolo N.E. etc.

Segnala inoltre l'insigne impresa del consocio accademico Cirillo Floreanini, che ha aperto sulla parete Sud della Torre Spinotti (Dolomiti Fornesi) una vertiginosa via di 6° grado.

Esaurite brevemente alcune comunicazioni sull'opera di ricostruzione e di miglioramento dei Rifugi sezionali, si procede, prima di chiudere la seduta, alla distribuzione dei distintivi d'oro ai 28 Soci che compiono il 25° anno di appartenenza alla Società, modesto, ma significativo segno di riconoscenza ai « fedelissimi » che da ben cinque lustri militano nelle file del C.A.I.

Secondo la cordiale vecchia consuetudine, segue poi il pranzo sociale, al quale, oltre le autorità locali, partecipa una trentina di moggesi.

Così si conclude in serena letizia la bella giornata.

CASE CARNICHE di Mitri

Attività alpinistica e sociale

L'inizio della campagna alpinistica è stato ritardato dalle eccezionali condizioni di innevamento della montagna, tali da non essere ricordate a memoria d'uomo. Enormi masse di neve riempivano il fondo dei canali all'inizio dell'estate; molti itinerari erano resi difficili dall'acqua proveniente dallo scioglimento delle nevi nelle parti alte. Il Rif. C. Gilberti, alto al culmine del tetto circa 10 metri, nel mese di marzo è rimasto completamente sepolto dalla neve ed a metà luglio i primi nevai si trovavano ancora a Fontana Bareit, mentre poco sopra la neve ricopriva per intero il terreno. I ghiaioni nord della Grauzaria erano a metà giugno ancora coperti di neve fino a 10 minuti dalla Casera Flop. I grandi salti del canale, che da Passo Siera porta a Sappada, erano livellati dalla neve, tanto da poter essere risaliti per il fondo.

La stagione alpinistica è stata aperta ufficialmente con la « Giornata del C. A. I. » al M. Zoncolan, il 17 giugno con n. 34 partecipanti, con l'intervento del nostro Presidente. Sono poi state effettuate le seguenti gite sociali:

M. Goriane, con n. 12 partecipanti;

Rifugio Giaf con salita al M. Monfalcon di Forni, con 9 partecipanti;

Mallnitz con salita al Monte Ankogel, m. 3251, con 29 partecipanti;

Sella Nevea con salita al M. Canin e Jof del Montasio, con 38 partecipanti;

Rif. Marinelli, con 36 partecipanti;

Rif. De Gasperi, con 34 partecipanti;

Monte Quarnam, con 12 partecipanti.

La stagione si è chiusa con il Convegno Annuale dei soci a Moggio Udinese e salita al M. Palis.

Nel complesso si deve rilevare uno scarso interessamento per le gite sociali, tanto che alcune hanno dovuto essere sospese per mancanza di un adeguato numero di aderenti.

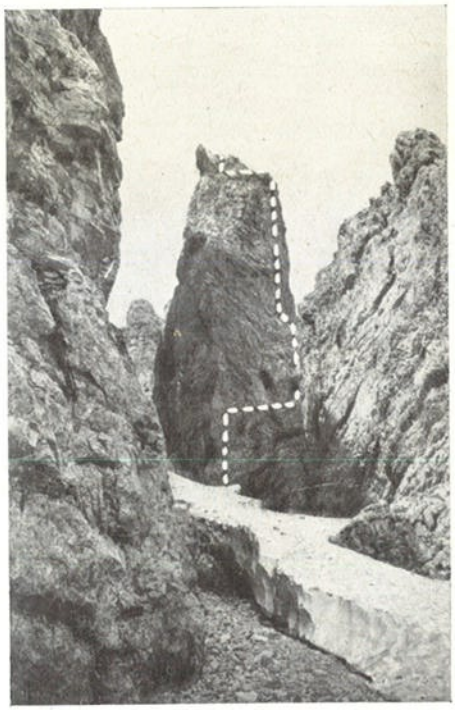
Il Campeggio Sociale al Rif. Locatelli ha avuto un vivo successo per numero di partecipanti, attività alpinistica svolta, trattamento perfetto, affiatamento tra gli intervenuti. Di esso diciamo più ampiamente in altra parte di questa pubblicazione.

L'attività individuale dei soci è stata nel complesso soddisfacente. Si sono affermati numerosi giovani capicordata e pure un nucleo di valenti arrampicatrici; tutti hanno dimostrato una notevole preparazione. Accanto ad essi brilla di viva luce Cirillo Floreanini, arrampicatore d'eccezione e maestro d'alpinismo, con la salita diretta alla Torre Spinotti, con la quale ha risolto un problema che da anni s'imponeva in Val di Giaf. Più avanti si riportano le salite delle quali è pervenuta notizia ed ancora una volta si pregano i consoci di annotare sull'apposito libro, presso la sede sociale, le ascensioni compiute, anche se di limitata importanza alpinistica. Questo libro è preparato per durare lunghi anni, deve rappresentare il documentario della nostra attività, e col tempo assumerà un valore di primo piano; tutti sono pregati di collaborare.

Nuove salite

Dolomiti fornesi

TORRE JOHNNY NOGARA (m. 2100 c.)
Prima ascensione assoluta - 26 luglio 1951
Zamolo Bruno, Perissutti Aristide



Torre Johnny Nogara

La torre è sita a circa tre quarti d'ora dal rifugio Giaf salendo verso forcella Pecoli e si erge solitaria nel ghiaione proveniente da Cima Portone.

Si attacca lo spigolo est e ci si alza per circa 20 m. fino ad una cengia. Si attraversa a destra per 30 m. e si risale un camino alto 25 m. Di lì si attacca la parete nord e si sale verticalmente per 55 m. fino ad una cengia che dista 10 m. dalla vetta che si raggiunge faticosamente.

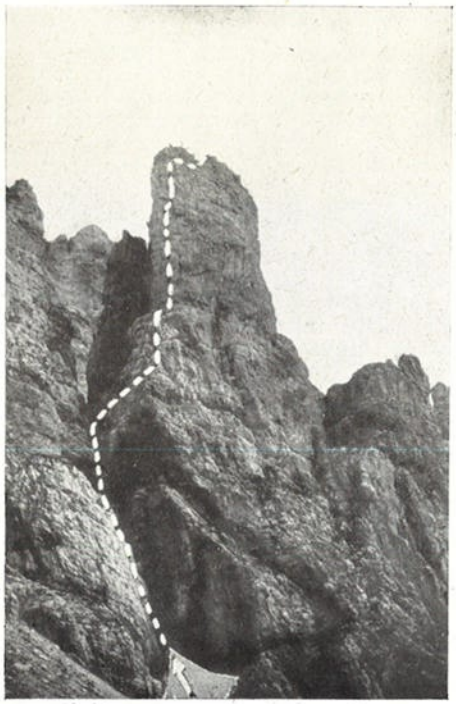
Discesa in arrampicata per la parete ovest formata da paretine intercalate da cengie.

Altezza della torre m. 110 circa; roccia esposta e molto friabile nella prima parte, poi buona con discreti appigli. Salita di quarto grado con un passaggio di quinto. Tempo impiegato: tre ore. Adoperati 3 chiodi, tutti levati.

TORRE GIAF (m. 2100 circa)
prima salita spigolo est - 21 luglio 1951
Zamolo Bruno, Perissutti Aristide

Alla fine di un canale che obliqua verso sinistra, circa 80 m. più su dell'attacco della via normale, si sale per una paretina alta 35 metri e si prosegue per un canale a gradoni fino ad una piccola forcella che divide detta torre da un'altra senza nome. Si obliqua a destra per una lunghezza di corda e 25 m. più alto e si giunge allo spigolo propriamente detto. Lo si risale fino ad un'anticima e per facili rocce in vetta.

Lo spigolo è strapiombante con passaggi molto esposti; la roccia è discreta con appigli abbastanza buoni. Salita di 4° grado con passaggi di quinto. Tempo impiegato: due ore e mezza. Adoperati 4 chiodi, dei quali due rimasti in parete.



Torre Giaf

TORRE CIMENTI (m. 2000 circa)
Prima ascensione assoluta - 24 luglio 1951
Zamolo Bruno, Perissutti Aristide

Torre Cimenti

La torre è sita a circa 40 minuti dal Rifugio Giaf salendo verso forcella Pecoli, sotto la Cima Portone, nell'angolo formato dal ghiaione proveniente dalla Cima Pecoli e, a destra, da quello proveniente dalla Cima Portone.

Si attacca lo spigolo est e si sale verticalmente per circa 120 m., con difficoltà

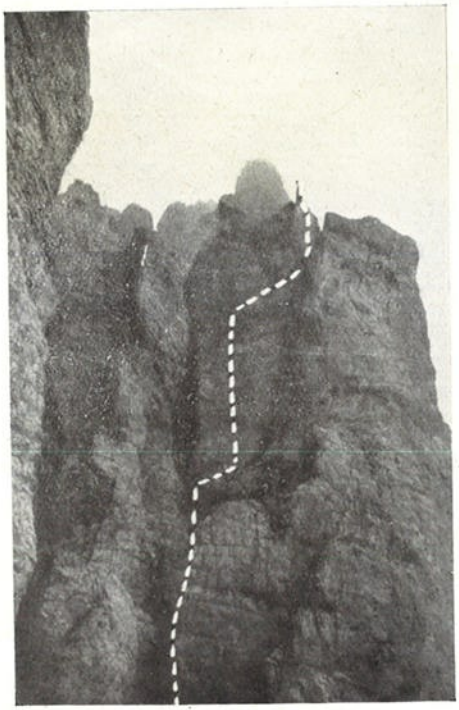
di terzo grado. Circa 8 m. sotto la forcelletta che divide la nostra torre dal gruppo di cima Pecoli si obliqua a destra per circa 30 m. innalzandosi di 8 m. e si giunge ad una piccola cengia. Si prosegue per lo spigolo, alto circa 40 m.: difficoltà di quarto grado, e poi per facili rocce alla vetta.

Discesa in arrampicata libera per circa 25 m., e poi con una corda doppia alla cengia. Per la stessa obliqua della salita, alzandosi di circa 8 m., alla forcelletta suindicata e per il camino-canale (a sinistra) al ghiaione, circa 70 m. più in su dell'attacco.

Altezza della parete circa 180 m. Roccia generalmente buona. Salita di terzo grado superiore. Tempo impiegato: ore 2.

TORRE ARRIGO MARPILLERO
(m. 2100 circa)
Prima ascensione assoluta - 29 luglio 1951
Zamolo Bruno, Marpillero Caterina e Perissutti Aristide, Delicato Severina

La torre è sita sotto la Cima Portone e la Cima Barbe nei ghiaioni da esse provenienti.



Torre Arrigo Marpillero

Si attacca la parete est e si sale verticalmente per circa 60 m. con difficoltà di terzo grado superiore. Si obliqua a destra per 20 m. alzandosi di 10 m. circa e si raggiunge una piccola forcella che divide la vetta della torre da un'anticima. Dalla forcelletta che dà sulla parete nord, alzarsi due metri e attraverso una spaccatura verticale alta tre m. continuare per parete fino in vetta; altezza della parete 30 m., difficoltà di quinto grado.

Discesa per la parete ovest in libera arrampicata, 60 m. circa e per il ghiaione fino alla base di partenza.

Altezza della torre m. 120 circa. Roccia generalmente buona. Salita di quarto grado. Tempo impiegato: ore tre. Adoperati 3 chiodi, tutti levati.

Altri Gruppi

MONTE TUGLIA (m. 1945)
variante d'attacco allo spigolo N.E.
29 giugno 1951
E. D'Agaro, G. Padoano, S. Molinari

La salita si svolge in parte per la parete est, nel tratto inferiore, e nel tratto superiore per lo spigolo nord-est, già percorso dalla cordata Stabile-Costantini-Solero.

L'attacco si trova a circa 70 m. a sinistra della fessura che scende verticalmente solcando, nella parte centrale, in modo più o meno marcato, tutta la parete. Si sale per circa 10-15 m., verticalmente, poi si attraversa a destra e si raggiunge la suddetta fessura che per un buon tratto procede nel fondo di un ampio diedro. Si sale per circa 100 m. verticalmente, poi obliquando a destra per altri 100 metri fino a raggiungere una spalla sovrastante mughi. La spalla si trova sullo spigolo nord-est. Da qui su per circa 170 metri diritti raggiungendo la vetta.

Molto esposto, roccia molto friabile, quarto grado, ore 4,30.

CIMA VERDE DEL MONTASIO - da N.
G. Perotti, O. Soravito - 8 luglio 1951.

La via attacca a sinistra (destra or.) del ripidissimo canale di neve che si trova sulla verticale calata dalla cima. Si abbandona il canale in corrispondenza dell'attacco della via Gilberti. Con difficoltà si scende dalla neve ghiacciata ed in traversata verso sinistra si prende un camino superficiale dal quale scende copiosa acqua. Lo si risale e piegando a sinistra si trovano comodi punti di sosta. Si risale una fessura quasi verticale (4o gr.), si traversa verso sinistra e poi diritti per rocce meno ripide. Si

supera un lungo tratto per rocce facili e di media difficoltà. Nella parte alta si tiene la dorsale, e girando obliquamente a sinistra, per rocce a tratti friabili, alla forcella con verdi sulla cresta, 3 ore dalla crepaccia. A valle della forcella una cima ben marcata. Si risale la cresta per due tratti di corda e si raggiunge la via della « Spragna » prima delle sue maggiori difficoltà, cioè del canale e del camino finale.

Difficoltà di 3 grado, un passaggio di 4. Tempo ore 4. dalla base. Salita in ambiente grandioso.

M. AVERAU (Gruppo Nuvolau) - parete ovest.

Giuseppe Blanchini, Ettore de Toni - 10 agosto 1951.

La via sale lungo il primo camino a destra del grande canalone che a metà parete scende da un intaglio della cresta. Difficoltà di 2.o grado, roccia marcia, ore 1 dall'attacco.

CAMPANILE IRMA (Gruppo del Cridola) - via nuova - 5.o grado. - Antoniaconi Alfonso, Schiaulini Giulio, Cella Dino, Corisello Agostino.

CRODE BIANCHE, prima ascensione alla Cima principale e nord-est - terzo grado - Antoniaconi Alfonso, Schiaulini Giulio e Dino Cella.

Salite di soci

MONTE BIANCO, m. 4810 - dalla Cabane du Gouter - Driussi Valda.

TERZA TORRE DI SELLA, via Vinatzer - Perotti Giuseppe, Oscar Soravito.

TORRE DI VALGRANDE, spigolo NE., - Blanchini Giuseppe, Ettore De Toni.

TORRE GRANDE DE AVERAU, via Myriam - Blanchini Giuseppe, Ettore De Toni.

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA, effettuata contemporaneamente da cinque cordate: Blanchini G., Tacoli Margherita, Cella N.; Micoli M., Tacoli F.,; Fontanini N., Gentilli R.; Gonano GL., Gonano Graziella, Fontanini P.; Pascatti A., Bottos B.

PERALBA - Dal Dan, Dalle Molle, Costantini Scala, Bittolo Bon, Baldassarre, De Pascal.

AGO DEL CRIDOLA, via Piaz, - D. Cella.

TORRE DI FORNI - Schiaulini G., Zilli B., Cella D.

MONTE SIERA - Invernale, 25 dicembre 1951 - per la cresta Carnica e discesa per varianti alla via ordinaria alla Casera Siera - O. Soravito, R. Gentilli.

CAMPANILE CANTONI - Blanchini G., Cella D.

JOF FUART, spigolo N.E. - Blanchini G., Mozzi R., Micoli M., Gentilli R.

CIMA ALTA DI RIOBIANCO, spigolo N. - O. Soravito, G. Perotti.

MONTE FORATO, parete nord e discesa per la via « Bassano » - O. Soravito, G. B. Spezzotti, V. Driussi.

TORRI DEL VAIOLETT, traversata - Gonano GL., Micoli M.

CIMA DIECI, parete N. - M. Micoli, C. Forte.

CRETON DI CULZEI, camino Gilberti - M. Micoli, Locatelli D.

TOFANA DI ROCES, parete sud - G. Gonano, M. Micoli.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - M. Micoli, Daniela D'Arcano.

LASTRON DI CULZEI, spigolo est - G. Gonano, M. Micoli.

MEDACE, spigolo Est - M. Micoli, N. Fontanini.

Il campeggio al Rifugio Locatelli

Dal 29 luglio al 5 agosto 1951 ha avuto corso il campeggio sociale al rifugio Antonio Locatelli, m. 2438, ai piedi del M. Paterno e delle Cime di Lavaredo.

I partecipanti, in numero di 45, sono affluiti da Udine con automezzo predisposto dalla Società per Misurina e Rif. Caldart. Direttore del Campeggio il dott. Oscar Soravito; istruttore l'accademico Cirillo Floreanini. Presente il Presidente della nostra Sezione, dott. G. B. Spezzotti. Ospiti graditi: Massimo Mila e Alberto Poma della sez. di Torino; Elisabetta Marani della sez. di Venezia; Nino De Crescenzio, Aldo Marra, Paolo Pagano della sez. di Napoli.

Tempo eccezionalmente limpido nei primi sei giorni, incerto e piovoso negli ultimi due. Al rifugio trattamento ottimo, vitto abbondante e signorile; al gestore sig. Reider ed ai suoi validi collaboratori è gradito rinnovare l'apprezzamento dei consoci intervenuti.

La manifestazione è riuscita nel modo più lusinghiero e completo per l'attività alpinistica svolta senza alcun incidente, per il tempo eccezionalmente favorevole, per l'affiatamento degli intervenuti, per l'ottimo trattamento avuto, per le belle serate passate al rifugio.

Ecco l'elenco delle salite effettuate:

29 luglio

TORRE DI TOBLIN, m. 2613, via Casara - Soravito O., Francescato G., Blanchini G., Grisaffi W., De Toni E.

Attività alpinistica e sociale

L'inizio della campagna alpinistica è stato ritardato dalle eccezionali condizioni di innevamento della montagna, tali da non essere ricordate a memoria d'uomo. Enormi masse di neve riempivano il fondo dei canali all'inizio dell'estate; molti itinerari erano resi difficili dall'acqua proveniente dallo scioglimento delle nevi nelle parti alte. Il Rif. C. Gilberti, alto al culmine del tetto circa 10 metri, nel mese di marzo è rimasto completamente sepolto dalla neve ed a metà luglio i primi nevai si trovavano ancora a Fontana Bareit, mentre poco sopra la neve ricopriva per intero il terreno. I ghiaioni nord della Grauzaria erano a metà giugno ancora coperti di neve fino a 10 minuti dalla Casera Flop. I grandi salti del canale, che da Passo Siera porta a Sappada, erano livellati dalla neve, tanto da poter essere risaliti per il fondo.

La stagione alpinistica è stata aperta ufficialmente con la « Giornata del C. A. I. » al M. Zoncolan, il 17 giugno con n. 34 partecipanti, con l'intervento del nostro Presidente. Sono poi state effettuate le seguenti gite sociali:

M. Goriane, con n. 12 partecipanti;

Rifugio Giaf con salita al M. Monfalcon di Forni, con 9 partecipanti;

Mallnitz con salita al Monte Ankogel, m. 3251, con 29 partecipanti;

Sella Nevea con salita al M. Canin e Jof del Montasio, con 38 partecipanti;

Rif. Marinelli, con 36 partecipanti;

Rif. De Gasperi, con 34 partecipanti;

Monte Quarnam, con 12 partecipanti.

La stagione si è chiusa con il Convegno Annuale dei soci a Moggio Udinese e salita al M. Palis.

Nel complesso si deve rilevare uno scarso interessamento per le gite sociali, tanto che alcune hanno dovuto essere sospese per mancanza di un adeguato numero di aderenti.

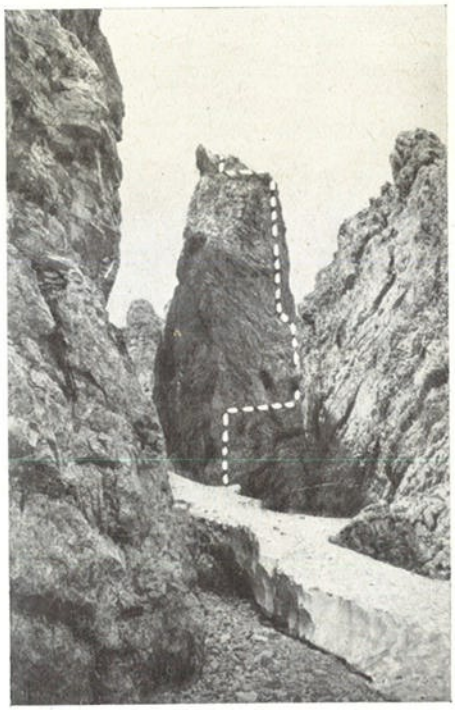
Il Campeggio Sociale al Rif. Locatelli ha avuto un vivo successo per numero di partecipanti, attività alpinistica svolta, trattamento perfetto, affiatamento tra gli intervenuti. Di esso diciamo più ampiamente in altra parte di questa pubblicazione.

L'attività individuale dei soci è stata nel complesso soddisfacente. Si sono affermati numerosi giovani capicordata e pure un nucleo di valenti arrampicatrici; tutti hanno dimostrato una notevole preparazione. Accanto ad essi brilla di viva luce Cirillo Floreanini, arrampicatore d'eccezione e maestro d'alpinismo, con la salita diretta alla Torre Spinotti, con la quale ha risolto un problema che da anni s'imponeva in Val di Giaf. Più avanti si riportano le salite delle quali è pervenuta notizia ed ancora una volta si pregano i consoci di annotare sull'apposito libro, presso la sede sociale, le ascensioni compiute, anche se di limitata importanza alpinistica. Questo libro è preparato per durare lunghi anni, deve rappresentare il documentario della nostra attività, e col tempo assumerà un valore di primo piano; tutti sono pregati di collaborare.

Nuove salite

Dolomiti fornesi

TORRE JOHNNY NOGARA (m. 2100 c.)
Prima ascensione assoluta - 26 luglio 1951
Zamolo Bruno, Perissutti Aristide



Torre Johnny Nogara

supera un lungo tratto per rocce facili e di media difficoltà. Nella parte alta si tiene la dorsale, e girando obliquamente a sinistra, per rocce a tratti friabili, alla forcella con verdi sulla cresta, 3 ore dalla crepaccia. A valle della forcella una cima ben marcata. Si risale la cresta per due tratti di corda e si raggiunge la via della « Spragna » prima delle sue maggiori difficoltà, cioè del canale e del camino finale.

Difficoltà di 3 grado, un passaggio di 4. Tempo ore 4. dalla base. Salita in ambiente grandioso.

M. AVERAU (Gruppo Nuvolau) - parete ovest.

Giuseppe Blanchini, Ettore de Toni - 10 agosto 1951.

La via sale lungo il primo camino a destra del grande canalone che a metà parete scende da un intaglio della cresta. Difficoltà di 2.o grado, roccia marcia, ore 1 dall'attacco.

CAMPANILE IRMA (Gruppo del Cridola) - via nuova - 5.o grado. - Antoniaconi Alfonso, Schiaulini Giulio, Cella Dino, Corisello Agostino.

CRODE BIANCHE, prima ascensione alla Cima principale e nord-est - terzo grado - Antoniaconi Alfonso, Schiaulini Giulio e Dino Cella.

Salite di soci

MONTE BIANCO, m. 4810 - dalla Cabane du Gouter - Driussi Valda.

TERZA TORRE DI SELLA, via Vinatzer - Perotti Giuseppe, Oscar Soravito.

TORRE DI VALGRANDE, spigolo NE., - Blanchini Giuseppe, Ettore De Toni.

TORRE GRANDE DE AVERAU, via Myriam - Blanchini Giuseppe, Ettore De Toni.

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA, effettuata contemporaneamente da cinque cordate: Blanchini G., Tacoli Margherita, Cella N.; Micoli M., Tacoli F.,; Fontanini N., Gentilli R.; Gonano GL., Gonano Graziella, Fontanini P.; Pascatti A., Bottos B.

PERALBA - Dal Dan, Dalle Molle, Costantini Scala, Bittolo Bon, Baldassarre, De Pascal.

AGO DEL CRIDOLA, via Piaz, - D. Cella.

TORRE DI FORNI - Schiaulini G., Zilli B., Cella D.

MONTE SIERA - Invernale, 25 dicembre 1951 - per la cresta Carnica e discesa per varianti alla via ordinaria alla Casera Siera - O. Soravito, R. Gentilli.

CAMPANILE CANTONI - Blanchini G., Cella D.

JOF FUART, spigolo N.E. - Blanchini G., Mozzi R., Micoli M., Gentilli R.

CIMA ALTA DI RIOBIANCO, spigolo N. - O. Soravito, G. Perotti.

MONTE FORATO, parete nord e discesa per la via « Bassano » - O. Soravito, G. B. Spezzotti, V. Driussi.

TORRI DEL VAIOLETT, traversata - Gonano GL., Micoli M.

CIMA DIECI, parete N. - M. Micoli, C. Forte.

CRETON DI CULZEI, camino Gilberti - M. Micoli, Locatelli D.

TOFANA DI ROCES, parete sud - G. Gonano, M. Micoli.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - M. Micoli, Daniela D'Arcano.

LASTRON DI CULZEI, spigolo est - G. Gonano, M. Micoli.

MEDACE, spigolo Est - M. Micoli, N. Fontanini.

Il campeggio al Rifugio Locatelli

Dal 29 luglio al 5 agosto 1951 ha avuto corso il campeggio sociale al rifugio Antonio Locatelli, m. 2438, ai piedi del M. Paterno e delle Cime di Lavaredo.

I partecipanti, in numero di 45, sono affluiti da Udine con automezzo predisposto dalla Società per Misurina e Rif. Caldart. Direttore del Campeggio il dott. Oscar Soravito; istruttore l'accademico Cirillo Floreanini. Presente il Presidente della nostra Sezione, dott. G. B. Spezzotti. Ospiti graditi: Massimo Mila e Alberto Poma della sez. di Torino; Elisabetta Marani della sez. di Venezia; Nino De Crescenzio, Aldo Marra, Paolo Pagano della sez. di Napoli.

Tempo eccezionalmente limpido nei primi sei giorni, incerto e piovoso negli ultimi due. Al rifugio trattamento ottimo, vitto abbondante e signorile; al gestore sig. Reider ed ai suoi validi collaboratori è gradito rinnovare l'apprezzamento dei consoci intervenuti.

La manifestazione è riuscita nel modo più lusinghiero e completo per l'attività alpinistica svolta senza alcun incidente, per il tempo eccezionalmente favorevole, per l'affiatamento degli intervenuti, per l'ottimo trattamento avuto, per le belle serate passate al rifugio.

Ecco l'elenco delle salite effettuate:

29 luglio

TORRE DI TOBLIN, m. 2613, via Casara - Soravito O., Francescato G., Blanchini G., Grisaffi W., De Toni E.

SASSO DI SESTO, m. 2538 - Dalle Molle A., Deganutti N., De Lorenzi G.

30 luglio

CRODA DEI TONI, m. 3094, via delle rocce - Blanchini G., Margreth Maria Teresa, Tacoli Margherita, Fontanini P., De Toni E., Grisaffi W., Deciani G.; Soravito O., Spezzotti GB., Driussi Valda, La Marca Gina; Mozzi R., Ermacora Antonietta, Villotta Amalia, Aita D., Villotta Anna Maria.

CRODA FISCALINA, m. 2634, via Foercher - Floreanini C., Fontanini N.

M. PATERNO, camino Oppel, Gonano GL., Cella D.

CRODA FISCALINA, m. 2634 - Deganutti, Quarina Emma, Salvioli Anna.

TORRE DEI SCARPERI, m. 2665 - Gonano GL., Cella D. Pascatti A.

31 luglio

PUNTA DI FRIDA, via Stoesser e Piaz Duelfer - Floreanini C., Cella D.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, m. 2856 via comune - Gonano GL., Gentilli R.

TORRE DI TOBLIN, m. 2613, via Casara - Blanchini G., Driussi Valda, Tacoli Margherita.

M. PATERNO, m. 2746 - Francescato G., Dalle Molle A., Feruglio Marcella, Sanmartino Vera, Villotta, Pascatti A., Fontanini N., Scarsini C.

TORRE DI TOBLIN, m. 2613 - Soravito O., Quarina Ester, La Marca Gina; Mozzi R., Carletti Cristina, Deciani G., Blanchini Mariannina., Gentilli R., Ermacora Antonietta.

SENTIERO DEGLI ALPINI - Bonanni L., Quarina Emma, Savioli Anna, Furlanetto Maria Rosa, Deganutti N., Moro G.

1 agosto

CIMA PICCOLISSIMA DI LAVAREDO, via Preuss - Floreanini C., Pascatti A., Mila M.,

CIMA GRANDE DI LAVAREDO - Francescato G., Ermacora Antonietta, Gonano Graziella, Villotta Anna Maria, Fontanini P., Grisaffi W.

LASTRON DEI SCARPERI, m. 2957 - Gonano GL., Gentilli R., Dalle Molle A.

PATERNO, camino Oppel, O. Soravito, Poma A.

CIMA GRANDE, Spigolo N. E. - B. Blanchini, L. De Toni.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, via normale - Fontanini N., Cella D., Villotta Amalia

2 agosto

PATERNO, m. 2746, camino Oppel - Blanchini G., Ermacora Antonietta, Villotta Amalia; Francescato G., Mozzi R.

IL MULO, via Mazzorana - Floreanini C., Fontanini N.

CRODA DEI RONDOI, m. 2782 - Gonano GL., Tacoli Margherita, Margreth Maria Teresa, Deciani G.

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, via normale - Soravito O., Blanchini Mariannina, Scarsini C., Spezzotti GB., Driussi Valda, Deganutti N.

TORRE DI TOBLIN, m. 2613, - Dalle Molle A., Fontanini P., Furlanetto Maria Grazia, Savioli Anna.

LASTRON DEI SCARPERI, m. 2957 - Bonanni L., La Marca, Carletti, Franceschini, Quarina.

TORRE DEI SCARPERI, m. 2685 - Blanchini G., Gonano Graziella, Francescato G., De Toni E.

3 agosto

CIMA PICCOLISSIMA DI LAVAREDO, via Preuss - Blanchini G.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, m. 2856 - Costantini B., Tacoli Margherita, Dalle Molle A.

PATERNO, camino Oppel - Floreanini C., Gonano Graziella.

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, m. 2999 - Cella D., Gentilli R., Sanmartino Vera.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, m. 2856, via Helversen - Gonano Gianlucio, Fontanini N.

CIMA UNA, via Schmitt - Mozzi R., Ermacora Antonietta, Fontanini P.

PATERNO, - Francescato G., Grisaffi ,Deganutti, Deciani, Carletti, Driussi, Furlanetto, La Marca, Margreth, Quarina, Quarina.

4 agosto

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, m. 2856, Spigolo Giallo, via Comici - Floreanini C., De Crescenzio N.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO, via normale - Blanchini G., Driussi Valda, De Toni E., Villotta Anna Maria.

PATERNO, camino Oppel - Costantini B., Fontanini, Marani Bettina.

supera un lungo tratto per rocce facili e di media difficoltà. Nella parte alta si tiene la dorsale, e girando obliquamente a sinistra, per rocce a tratti friabili, alla forcella con verdi sulla cresta, 3 ore dalla crepaccia. A valle della forcella una cima ben marcata. Si risale la cresta per due tratti di corda e si raggiunge la via della « Spragna » prima delle sue maggiori difficoltà, cioè del canale e del camino finale.

Difficoltà di 3 grado, un passaggio di 4. Tempo ore 4. dalla base. Salita in ambiente grandioso.

M. AVERAU (Gruppo Nuvolau) - parete ovest.

Giuseppe Blanchini, Ettore de Toni - 10 agosto 1951.

La via sale lungo il primo camino a destra del grande canalone che a metà parete scende da un intaglio della cresta. Difficoltà di 2.o grado, roccia marcia, ore 1 dall'attacco.

CAMPANILE IRMA (Gruppo del Cridola) - via nuova - 5.o grado. - Antoniaconi Alfonso, Schiaulini Giulio, Cella Dino, Corisello Agostino.

CRODE BIANCHE, prima ascensione alla Cima principale e nord-est - terzo grado - Antoniaconi Alfonso, Schiaulini Giulio e Dino Cella.

Salite di soci

MONTE BIANCO, m. 4810 - dalla Cabane du Gouter - Driussi Valda.

TERZA TORRE DI SELLA, via Vinatzer - Perotti Giuseppe, Oscar Soravito.

TORRE DI VALGRANDE, spigolo NE., - Blanchini Giuseppe, Ettore De Toni.

TORRE GRANDE DE AVERAU, via Myriam - Blanchini Giuseppe, Ettore De Toni.

CAMPANILE DI VAL MONTANAIA, effettuata contemporaneamente da cinque cordate: Blanchini G., Tacoli Margherita, Cella N.; Micoli M., Tacoli F.,; Fontanini N., Gentilli R.; Gonano GL., Gonano Graziella, Fontanini P.; Pascatti A., Bottos B.

PERALBA - Dal Dan, Dalle Molle, Costantini Scala, Bittolo Bon, Baldassarre, De Pascal.

AGO DEL CRIDOLA, via Piaz, - D. Cella.

TORRE DI FORNI - Schiaulini G., Zilli B., Cella D.

MONTE SIERA - Invernale, 25 dicembre 1951 - per la cresta Carnica e discesa per varianti alla via ordinaria alla Casera Siera - O. Soravito, R. Gentilli.

CAMPANILE CANTONI - Blanchini G., Cella D.

JOF FUART, spigolo N.E. - Blanchini G., Mozzi R., Micoli M., Gentilli R.

CIMA ALTA DI RIOBIANCO, spigolo N. - O. Soravito, G. Perotti.

MONTE FORATO, parete nord e discesa per la via « Bassano » - O. Soravito, G. B. Spezzotti, V. Driussi.

TORRI DEL VAIOLETT, traversata - Gonano GL., Micoli M.

CIMA DIECI, parete N. - M. Micoli, C. Forte.

CRETON DI CULZEI, camino Gilberti - M. Micoli, Locatelli D.

TOFANA DI ROCES, parete sud - G. Gonano, M. Micoli.

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - M. Micoli, Daniela D'Arcano.

LASTRON DI CULZEI, spigolo est - G. Gonano, M. Micoli.

MEDACE, spigolo Est - M. Micoli, N. Fontanini.

Il campeggio al Rifugio Locatelli

Dal 29 luglio al 5 agosto 1951 ha avuto corso il campeggio sociale al rifugio Antonio Locatelli, m. 2438, ai piedi del M. Paterno e delle Cime di Lavaredo.

I partecipanti, in numero di 45, sono affluiti da Udine con automezzo predisposto dalla Società per Misurina e Rif. Caldart. Direttore del Campeggio il dott. Oscar Soravito; istruttore l'accademico Cirillo Floreanini. Presente il Presidente della nostra Sezione, dott. G. B. Spezzotti. Ospiti graditi: Massimo Mila e Alberto Poma della sez. di Torino; Elisabetta Marani della sez. di Venezia; Nino De Crescenzio, Aldo Marra, Paolo Pagano della sez. di Napoli.

Tempo eccezionalmente limpido nei primi sei giorni, incerto e piovoso negli ultimi due. Al rifugio trattamento ottimo, vitto abbondante e signorile; al gestore sig. Reider ed ai suoi validi collaboratori è gradito rinnovare l'apprezzamento dei consoci intervenuti.

La manifestazione è riuscita nel modo più lusinghiero e completo per l'attività alpinistica svolta senza alcun incidente, per il tempo eccezionalmente favorevole, per l'affiatamento degli intervenuti, per l'ottimo trattamento avuto, per le belle serate passate al rifugio.

Ecco l'elenco delle salite effettuate:

29 luglio

TORRE DI TOBLIN, m. 2613, via Casara - Soravito O., Francescato G., Blanchini G., Grisaffi W., De Toni E.

RECENSIONI

Frazionamento dei terreni in Slovenia

Svetozar Ilešič - "SISTEMI POLJSKERAZDELITVE NASLOVENSKEN„ (Tiskala Triglavska tiskarnav Ljubljana)

Studio presentato dall'A. nella seduta del 25 febbraio 1950 all'Accademia Slovena di Scienze ed Arti di Lubiana.

L'A., in un opuscolo di 120 pagine e di 33 allegati, esamina l'interessante argomento delle condizioni agricole del territorio, sia nel passato, come nel presente e prende in considerazione le diverse qualità di coltura delle zone molto frazionate, disposte in sottili striscie di eguale coltura o alternate con campi incolti o avvicendati, e di zone molto frazionate intercalate a terreni disposti a poderi. Tratta poi dei fabbricati rurali e delle capanne, ora riuniti in borgatine sui pianori, ora sparsi nelle convalli, ed ha corredato lo studio con 32 allegati ricavati dalle mappe catastali. Questi allegati, in scala molto ridotta, rappresentano le zone trattate, e ad essi fa seguito infine una carta di tutta la Slovenia sulla quale sono segnate, con tratteggi speciali, le otto differenti zone da lui determinate con caratteristiche distinte.

Nella seconda parte della trattazione l'A., dopo aver esaminato quale possa essere stata l'evoluzione che ha condotto al sistema frazionale della proprietà terriera, e dopo aver preso in esame le diverse deduzioni di altri studiosi, conclude non appoggiando queste ultime che non può sostenere per le incerte notizie storiche sulla provenienza e sulla etnicità delle popolazioni che si sono insediate.

Infine constatato che le attuali condizioni di frazionamento dei terreni non corrispondono più ai sistemi sociali e ai mezzi meccanizzati per la coltivazione dei terreni, auspica che nuovi e più razionali sistemi di coltivazione siano applicati limitando la lavorazione intensiva ai terreni ubertosi evitando l'eccessivo frazionamento e lasciando a coltura estensiva le zone poco atte alla coltivazione.

Oesterreichische Alpenzeitung 69° Jahrgang - Wien - 1951

Questo magnifico periodico, che, sotto la guida del veterano dott. Paul Kaltenegger, conserva un posto così notevole fra le pubblicazioni alpinistiche, offre in questa sua 69.a annata copiosa materia di studio e diletto.

Il primo fascicolo (1255 - Jänner-Februar) ci avvince subito con la rievocazione della cara figura di Julius Kugy. A Lui, alpinista, scrittore, « poeta della montagna », musicista, dedicano Kaltenegger, König-Rutschi, e Walter Flaig calorose pagine, illustrandone la multiforme attività, tutta ispirata ad alti ideali. Kaltenegger ci offre anche un'ampia recensione dell'opera postuma del Kugy « Aus vergangener Zeit » (Dai tempi andati). E, curioso particolare, risulta che Kugy aveva compiuto questo lavoro - in cui figurano commenti sulla musica di Mendelssohn, e sul grande oratorio di Händel « Israel in Aegypten » e persino citazioni di versi di Heine - fin dal 1943 e, senza esitazioni, lo aveva presentato alla sua casa editrice Leykam di Graz. Il dott. Wokann, direttore della casa, intuendo la inopportunità, per il momento politico germanico, di questa parte del lavoro, tentò invano di ottenere da Kugy le modifiche da lui ritenute necessarie, e il lavoro uscì postumo, a guerra finita e scomparso il nazismo. Molti tratti inediti della vita del Kugy, di questo infaticabile illustratore delle Alpi, che specialmente delle Alpi Giulie fu un fedele innamorato, trovano in queste pagine felice rievocazione.

Questo stesso fascicolo, non meno che i cinque successivi, offrono tutti studi illustrativi di qualche zona delle Alpi e taluni anche di zone montuose extra-europee. Troviamo infatti nel fasc. 1257 relazione di una salita di Fred Bechey al *Juneau Jcecap* nell'Alaska e riassunto di relazioni di imprese nell'Himàlaja, effettuate fra il 1929 e il 1944, illustrate da Marcel Kurz.

Nel fasc, 1259 Hans Erbl ci descrive due salite (Illampu, 6345; Lajama, 6525, il punto più alto della Bolivia) da lui compiute insieme ad Alfonso Hundkammer nelle Ande Boliviane. Il fasc. 1258 è in gran parte dedicato alle Alpi del Berchtes-gaden, delle quali viene ampiamente illustrato il versante sud del gruppo del Hochkönig (2938), non senza richiami di storia alpinistica del gruppo, ed in particolare, anche con magnifici disegni schematici, quello della Manndlwand. Il fasc. 1256 ci offre un interessante studio sul « mal di montagna ».

Diligenti, aggiornati elenchi di nuove salite in gran parte della cerchia alpina, numerosi ed ampi ricordi biografici di colleghi scomparsi. Copiosissima e competente bibliografia. Fra questa, notevole

per ampiezza e diligenza quella del dott. Prodinger (fasc. 1259) sulla Rivista Mensile del C.A.I., 1947. Tutto questo forma un insieme d'alto pregio e dimostra la sempre attuale attività dell'Oesterreichische Alpen Club, cui si rivolge ora da queste pagine il nostro saluto di vecchia amicizia.

Rifugi della S. A. F.

RIFUGIO DIVISIONE JULIA (metri 1142) a Sella Nevea (fra le valli di Raccolana, Fella e di Rio del Lago) — aperto tutto l'anno.

Servizio d'albergo alpino; ampia veranda panoramica; doccia; acqua corrente nei piani.

Base di salita per le cime del Gruppo del Montasio e di accesso ai Rifugi: « G. Corsi » nel Gruppo del Jof Fuart e « C. Gilberti » nel Gruppo del Canin.

Accessi: da Chiusaforte (linea ferroviaria Udine-Tarvisio), camionabile Km. 18; da Tarvisio, per Cave del Predil (Raibl), camionabile Km. 20. Autoservizio estivo, Chiusaforte-Nevea.

RIFUGIO CELSO GILBERTI (m. 1850) nella conca di Prevala (versante N. del Gruppo del Canin. Aperto da marzo a ottobre, occasionalmente a richiesta.

Alloggi: 20 persone su cuccette; 14 persone su saccone. Servizio d'alberghetto alpino; luce elettrica.

Base di salita per il Gruppo del Canin e centro di sport invernali (stagione primaverile).

Accessi: da Nevea, ore 1,3/4 di mulattiera (fino a Nevea; camionabile, v. sopra). Altri itinerari sconsigliabili.

RIFUGIO GIOVANNI ED OLINTO MARINELLI (m. 2120) a Forcella Morarèt (fra le Valli del Bùt e del Degano) — aperto dal 1. luglio al 15 settembre); occasionalmente a richiesta.

Alloggi: 25 cuccette; 7 letti, camera per signore; servizio di alberghetto.

Accessi: da Val Degano: ferr. Villa Santina, autocorriera Comeglians-Forni Avoltri, camionabile a Collina; da Collina mulattiera ore 2; da Val del But: Ferrovia Tolmezzo; autocorriera Timau; da Timau camionabile, poi sentiero.

RIFUGIO GIAF (m. 1450) fra i gruppi del Cridola e dei Monfalconi.

Alloggio: 20 persone, letti a cuccetta; servizio d'alberghetto.

Accessi: ferrovia Villa Santina; autocorriera Forni di Sopra; carrettabile 1 ora.

RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI (m. 1770) a Clap Grande (Val Pesarina - Sappada); della Sottosezione Carnica, ampliato.

Alloggi: 14 camere, 15 letti, 30 cuccette, acqua corrente ai lavabi; sotto tetto 45 posti su paglia; illuminazione elettrica; telefono; teleferica per bagagli. A Pra di Bosco autorimessa.

Accessi: da Pesariis: ferrovia Villa Santina, autocorriera Comeglians-Pesariis, camionabile Pesariis-Pra di Bosco; da Pra di Bosco mulattiera, ore 1,30. Da Sappada per passo Siera, ore 3.

TIP. PIO CIUSSI - VIA MANIN - UDINE

RECENSIONI

Frazionamento dei terreni in Slovenia

Svetozar Ilešič - "SISTEMI POLJSKERAZDELITVE NASLOVENSKEN„ (Tiskala Triglavska tiskarnav Ljubljana)

Studio presentato dall'A. nella seduta del 25 febbraio 1950 all'Accademia Slovena di Scienze ed Arti di Lubiana.

L'A., in un opuscolo di 120 pagine e di 33 allegati, esamina l'interessante argomento delle condizioni agricole del territorio, sia nel passato, come nel presente e prende in considerazione le diverse qualità di coltura delle zone molto frazionate, disposte in sottili striscie di eguale coltura o alternate con campi incolti o avvicendati, e di zone molto frazionate intercalate a terreni disposti a poderi. Tratta poi dei fabbricati rurali e delle capanne, ora riuniti in borgatine sui pianori, ora sparsi nelle convalli, ed ha corredato lo studio con 32 allegati ricavati dalle mappe catastali. Questi allegati, in scala molto ridotta, rappresentano le zone trattate, e ad essi fa seguito infine una carta di tutta la Slovenia sulla quale sono segnate, con tratteggi speciali, le otto differenti zone da lui determinate con caratteristiche distinte.

Nella seconda parte della trattazione l'A., dopo aver esaminato quale possa essere stata l'evoluzione che ha condotto al sistema frazionale della proprietà terriera, e dopo aver preso in esame le diverse deduzioni di altri studiosi, conclude non appoggiando queste ultime che non può sostenere per le incerte notizie storiche sulla provenienza e sulla etnicità delle popolazioni che si sono insediate.

Infine constatato che le attuali condizioni di frazionamento dei terreni non corrispondono più ai sistemi sociali e ai mezzi meccanizzati per la coltivazione dei terreni, auspica che nuovi e più razionali sistemi di coltivazione siano applicati limitando la lavorazione intensiva ai terreni ubertosi evitando l'eccessivo frazionamento e lasciando a coltura estensiva le zone poco atte alla coltivazione.

Oesterreichische Alpenzeitung 69° Jahrgang - Wien - 1951

Questo magnifico periodico, che, sotto la guida del veterano dott. Paul Kaltenegger, conserva un posto così notevole fra le pubblicazioni alpinistiche, offre in questa sua 69.a annata copiosa materia di studio e diletto.

Il primo fascicolo (1255 - Jänner-Februar) ci avvince subito con la rievocazione della cara figura di Julius Kugy. A Lui, alpinista, scrittore, « poeta della montagna », musicista, dedicano Kaltenegger, König-Rutschi, e Walter Flaig calorose pagine, illustrandone la multiforme attività, tutta ispirata ad alti ideali. Kaltenegger ci offre anche un'ampia recensione dell'opera postuma del Kugy « Aus vergangener Zeit » (Dai tempi andati). E, curioso particolare, risulta che Kugy aveva compiuto questo lavoro - in cui figurano commenti sulla musica di Mendelssohn, e sul grande oratorio di Händel « Israel in Aegypten » e persino citazioni di versi di Heine - fin dal 1943 e, senza esitazioni, lo aveva presentato alla sua casa editrice Leykam di Graz. Il dott. Wokann, direttore della casa, intuendo la inopportunità, per il momento politico germanico, di questa parte del lavoro, tentò invano di ottenere da Kugy le modifiche da lui ritenute necessarie, e il lavoro uscì postumo, a guerra finita e scomparso il nazismo. Molti tratti inediti della vita del Kugy, di questo infaticabile illustratore delle Alpi, che specialmente delle Alpi Giulie fu un fedele innamorato, trovano in queste pagine felice rievocazione.

Questo stesso fascicolo, non meno che i cinque successivi, offrono tutti studi illustrativi di qualche zona delle Alpi e taluni anche di zone montuose extra-europee. Troviamo infatti nel fasc. 1257 relazione di una salita di Fred Bechey al *Juneau Jcecap* nell'Alaska e riassunto di relazioni di imprese nell'Himàlaja, effettuate fra il 1929 e il 1944, illustrate da Marcel Kurz.

Nel fasc, 1259 Hans Erbl ci descrive due salite (Illampu, 6345; Lajama, 6525, il punto più alto della Bolivia) da lui compiute insieme ad Alfonso Hundkammer nelle Ande Boliviane. Il fasc. 1258 è in gran parte dedicato alle Alpi del Berchtes-gaden, delle quali viene ampiamente illustrato il versante sud del gruppo del Hochkönig (2938), non senza richiami di storia alpinistica del gruppo, ed in particolare, anche con magnifici disegni schematici, quello della Manndlwand. Il fasc. 1256 ci offre un interessante studio sul « mal di montagna ».

Diligenti, aggiornati elenchi di nuove salite in gran parte della cerchia alpina, numerosi ed ampi ricordi biografici di colleghi scomparsi. Copiosissima e competente bibliografia. Fra questa, notevole

per ampiezza e diligenza quella del dott. Prodinger (fasc. 1259) sulla Rivista Mensile del C.A.I., 1947. Tutto questo forma un insieme d'alto pregio e dimostra la sempre attuale attività dell'Oesterreichische Alpen Club, cui si rivolge ora da queste pagine il nostro saluto di vecchia amicizia.

Rifugi della S. A. F.

RIFUGIO DIVISIONE JULIA (metri 1142) a Sella Nevea (fra le valli di Raccolana, Fella e di Rio del Lago) — aperto tutto l'anno.

Servizio d'albergo alpino; ampia veranda panoramica; doccia; acqua corrente nei piani.

Base di salita per le cime del Gruppo del Montasio e di accesso ai Rifugi: « G. Corsi » nel Gruppo del Jof Fuart e « C. Gilberti » nel Gruppo del Canin.

Accessi: da Chiusaforte (linea ferroviaria Udine-Tarvisio), camionabile Km. 18; da Tarvisio, per Cave del Predil (Raibl), camionabile Km. 20. Autoservizio estivo, Chiusaforte-Nevea.

RIFUGIO CELSO GILBERTI (m. 1850) nella conca di Prevala (versante N. del Gruppo del Canin. Aperto da marzo a ottobre, occasionalmente a richiesta.

Alloggi: 20 persone su cuccette; 14 persone su saccone. Servizio d'alberghetto alpino; luce elettrica.

Base di salita per il Gruppo del Canin e centro di sport invernali (stagione primaverile).

Accessi: da Nevea, ore 1,3/4 di mulattiera (fino a Nevea; camionabile, v. sopra). Altri itinerari sconsigliabili.

RIFUGIO GIOVANNI ED OLINTO MARINELLI (m. 2120) a Forcella Morarèt (fra le Valli del Bùt e del Degano) — aperto dal 1. luglio al 15 settembre); occasionalmente a richiesta.

Alloggi: 25 cuccette; 7 letti, camera per signore; servizio di alberghetto.

Accessi: da Val Degano: ferr. Villa Santina, autocorriera Comeglians-Forni Avoltri, camionabile a Collina; da Collina mulattiera ore 2; da Val del But: Ferrovia Tolmezzo; autocorriera Timau; da Timau camionabile, poi sentiero.

RIFUGIO GIAF (m. 1450) fra i gruppi del Cridola e dei Monfalconi.

Alloggio: 20 persone, letti a cuccetta; servizio d'alberghetto.

Accessi: ferrovia Villa Santina; autocorriera Forni di Sopra; carrettabile 1 ora.

RIFUGIO FRATELLI DE GASPERI (m. 1770) a Clap Grande (Val Pesarina - Sappada); della Sottosezione Carnica, ampliato.

Alloggi: 14 camere, 15 letti, 30 cuccette, acqua corrente ai lavabi; sotto tetto 45 posti su paglia; illuminazione elettrica; telefono; teleferica per bagagli. A Pra di Bosco autorimessa.

Accessi: da Pesariis: ferrovia Villa Santina, autocorriera Comeglians-Pesariis, camionabile Pesariis-Pra di Bosco; da Pra di Bosco mulattiera, ore 1,30. Da Sappada per passo Siera, ore 3.

TIP. PIO CIUSSI - VIA MANIN - UDINE